Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 73 (1931)

Heft: 9

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO 73° LUGANO, Settembre 1931 N. 9

L'EDUCATORE
della Svizzera Italiana

Organo della Società Demopedeutica
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

89ª Assemblea della Demopedeutica

Malvaglia (Rongie), 11 ottobre 1931 (ore 11).

ORDINE DEL GIORNO.

1. **Apertura dell'assemblea ed iscrizione dei soci presenti.**
2. **Ammissione di nuovi soci.**
3. **Verbale dell'ultima assemblea.**
4. **Relazione della Commissione Dirigente per l'anno 1930-31, commerazione dei soci defunti.**
5. **Rendiconto finanziario e relazione dei revisori. Bilancio preventivo per l'esercizio 1931-1932.**
6. **Nomina della nuova Commissione Dirigente.**
7. **Relazione del sig. Elmo Patocchi, direttore: «Scuola e orientamento professionale».**
8. **Relazione del sig. Prof. Paolo Bernasconi: «Le scuole per gli apprendisti».**
9. **Eventuali.**

A Malvaglia

Due sole volte si radunò la notra Società nella Valle di Blenio: nel 1851 e nel 1898; e tutt'e due le volte a Olivone.

Nel 1851 (23 settembre) accorrono lassù ventidue soci. Presidente, il dott. Severino Guscetti, consigliere di Stato. La riunione ha luogo in quel ginnasio privato.

Si sente il bisogno e si risolve di scegliere i membri della Commissione Dirigente in località vicine, affinchè possano riunirsi più frequentemente e dare spaccio più sollecito alle risoluzioni sociali.

L'assemblea si occupa della creazione di una Cassa di mutuo soccorso pei docenti, — della pubblicazione di una «Biblioteca economica magistrale», contenente i migliori trattati di pedagogia e di didattica, (relatore prof. Donnetta), — della fusione delle due Società degli «Amici dell'educazione del popolo» e di «Utilità Pubblica», considerato che quest'ultima non dà più segni di vita (relatore avv. Ambrogio Bertoni), — delle commissioni pacificatrici; — accetta, con ringraziamenti, una relazione del socio Ambrogio Bertoni accompagnante l'offerta della sua memoria sulle «Condizioni agrarie dei distretti superiori del Cantone».

La nuova Commissione Dirigente risulta così composta: Presidente, dott. Pietro Fontana; vice-presidente, avv. Carlo Battaglini; membri, Lepori don Amos, Giacomo Ciani e prof. Giuseppe Curti; cancelliere, avv. Gaetano Polari e tesoriere dott. Antonio Gabrini.

Questa Commissione assunse, nel 1852, l'iniziativa di raccogliere le offerte dei cittadini per venire in soccorso dei Cantoni del Sonderbund a coprire le rimanenze del debito di guerra verso la Confederazione, in esecuzione dell'appello del Circolo nazionale di Ginevra. L'invito al Popolo del Ticino fruttò la cospicua somma di franchi 4700.

* * *

Dopo nientemeno che 47 anni, nel 1898, la nostra Società ritornò a Olivone.

Il 3 settembre si ebbe l'apertura della Esposizione scolastica del settimo circondario, con discorsi dell'ispettore prof. Tosetti, organizzatore e di Rinaldo Simen.

Il giorno seguente, assemblea. Cinquantotto i soci presenti, dei quali ricordiamo i viventi, signori: avv. Stefano Gabuzzi, Antonio Corecco, Giovanni Odoni, avv. Brenno Bertoni, Guido e Ugo Bolla, Giuseppe Borella, avv. Evaristo Garbani-Nerini, prof. Pacifico Marconi, prof. Giuseppe Mariani, prof. Giov. Marioni, Lauretta Rensi-Perucchi, Scultore Antonio Soldini, prof. Patrizio Tosetti.

Presidente della Società e della assemblea, Stefano Gabuzzi.

Notevole la proposta scritta, inviata da Milano, da Emilio Motta:

«Il sottoscritto, membro della *Società degli Amici*, sarebbe venuto nel proposito di curare un *Indice* generale e metodico delle pubblicazioni sociali, fin qui eseguite, e di assicurarne col concorso di codesta on. Commissione Dirigente la stampa, vuoi in una volta sola in volume separato, vuoi a fogli staccati, da unirsi, con numerazione separata all'*Educatore* e da riunirsi dopo in volume.

Ma del modo di pubblicazione giudicherà la lod. Commissione e sarà facile l'intesa, se accolta favorevolmente, come spero, la proposta.

Io proporrei pertanto che mi fosse affidata la compilazoine dell'*Indice* per materie, nomi, autori, ecc. delle periodiche pubblicazioni, quali l'*Almanacco*, il *Giornale delle 3 Società*, l'*Educatore*, ecc. Quanti utilissimi articoli sparsi in quelle stampe e che sono rimasti ignoti o quasi. E sarebbe pur utile ed interessante per i Soci di avere un preciso e chiaro prontuario di quanto s'è stampato dalla Società cui appartengono. Non dubito che la lod. Commissione Dirigente apprezzerà l'utilità della proposta e vorrà presentarla alla prossima assemblea generale dei soci.

Il proponente ha già esposto il suo divisamento all'egregio prof. Nizzola, membro di codesta lod. Commissione, sottomessogli un saggio a stampa di lavori consimili da lui fatti per l'*Archivio storico lombardo* e da altri per l'*Almanacco provinciale* di Como, almanacco che risponde in certa guisa al nostro almanacco popolare. L'egregio prof. Nizzola favorirà quegli schiarimenti di presenza, che per lettera mal si possono esprimere.

Così potrà proporre la spesa, da ripartirsi al caso su più d'un esercizio di bilancio sociale, e quelle altre norme di compilazione più indicate. Il compilatore dell'*Indice* poi accetterà quel qualsiasi compenso che la Società sarà per stabilire, magari a lavoro ultimato, ch'egli inizierebbe tosto adottata la proposta.

Fiducioso che verrà tenuta fin d'oggi in considerazione, e che come la Società già ebbe a pubblicare la storia delle sue patriottiche vicende dal 1837 avanti, vorrà eziandio stampare per comodo dei soci e per serio sussidio della bibliografia, l'Indice de' suoi lavori, passa a riverire con profonda stima gli egregi membri della Commissione Dirigente».

Gran peccato che la proposta del Motta sia rimasta, non certo per causa sua, semplice... proposta.

Il prof. Martino Giorgetti, allora insegnante nella Scuola Maggiore di Giornico, presentò due memorie: sull'abolizione dei premi la prima, e sulla necessità di conservare e di migliorare le Scuole Maggiori.

Dopo il banchetto all'Hôtel Olivone, durante il quale parlarono il presidente avv. Gabuzzi, Rinaldo Simen, Filippo Rusconi, il prof.

Nizzola, il prof. Giacomo Bertoni, il prof. Patrizio Tosetti e l'avv. Evaristo Garbani-Nerini, — inaugurazione del monumento al preclaro cittadino e uomo politico avv. Plinio Bolla, con elevati discorsi di Alfredo Pioda e di Rinaldo Simen.

* * *

Dopo 33 anni la Demopedeutica ritorna in Valle di Blenio: a Malvaglia, questa volta, per dar modo ai soci delle Tre Valli e delle altre regioni di accorrere numerosi, come a un rito. Arrivederci adunque lassù, l'undici ottobre.

L'assemblea si terrà nell'aula del Giardino d'infanzia, a Malvaglia — Rongie, — con qualunque tempo. All'assemblea seguirà un modesto banchetto: annunciarsi entro il 9 ottobre, all'egregio consocio, maestro Giuseppe Bertazzi, Malvaglia.

Partenze da Malvaglia: ore 15.09: 17,10; 18,50.

Le nostre assemblee.

I.

1 — 1837 — Bellinzona — 16 settembre
2 — 1837 — Bellinzona — 19 settembre
3 — 1837 — Bellinzona — 27 settembre
4 — 1838 — Lugano — 20 settembre
5 — 1839 — Locarno — 4 settembre
6 — 1840 — Locarno — 14 e 15 ottobre
7 — 1841 — Locarno — 19 e 20 ottobre
8 — 1842 — Bellinzona — 4 e 5 ottobre
9 — 1843 — Lugano — 13 e 14 settembre
10 — 1844 — Locarno — 10 e 11 settembre
11 — 1845 — Biasca — 23 e 24 settembre
12 — 1846 — Mendrisio — 5 e 6 ottobre
13 — 1847 — Faido — 15 e 16 settembre
14 — 1849 — Cevio — 16 e 17 settembre
15 — 1850 — Agno — 2 e 3 ottobre
16 — 1851 — Olivone — 22 e 23 settembre
17 — 1852 — Tesserete — 3 e 4 ottobre
18 — 1853 — Brissago — 17 ottobre
19 — 1855 — Arbedo — 23 e 24 settembre
20 — 1858 — Loco — 29 agosto
21 — 1859 — Stabio — 26 e 27 ottobre
22 — 1860 — Lugano — 8 e 9 settembre
23 — 1861 — Bellinzona — 28 e 29 settem.
24 — 1862 — Locarno — 27 e 28 settembre
25 — 1863 — Mendrisio — 10 e 11 ottobre
26 — 1864 — Biasca — 9 e 10 ottobre
27 — 1865 — Lugano — 7 e 8 ottobre
28 — 1866 — Brissago — 6 e 7 ottobre
29 — 1867 — Mendrisio — 11-12--13 ottob.
30 — 1869 — Magadino — 12 e 13 settem.
31 — 1871 — Chiasso — 2 e 3 settembre
32 — 1872 — Lugano — 21 e 22 settembre
33 — 1873 — Bellinzona — 30 e 31 agosto
34 — 1875 — Locarnó — 28 e 29 agosto
35 — 1876 — Mendrisio — 30 sett. e 1 ott.
36 — 1877 — Biasca — 6 e 7 ottobre
37 — 1878 — Ascona — 21 e 22 settembre
38 — 1879 — Lugano — 27 e 28 ottobre
39 — 1880 — Giubiasco — 2 e 3 ottobre
40 — 1881 — Chiasso — 1 e 2 ottobre
41 — 1882 — Locarno — 30 sett. e 1 ott.
42 — 1883 — Rivera — 22 e 23 settembre
43 — 1884 — Bellinzona — 28 settembre
44 — 1885 — Riva S. Vitale — 20 settem.
45 — 1886 — Biasca — 10 ottobre
46 — 1887 — Bellinzona — 1 e 2 ottobre
47 — 1888 — Ponte Tresa — 30 settembre
48 — 1889 — Faido — 22 settembre
49 — 1890 — Mendrisio — 19 ottobre
50 — 1891 — Brissago — 8 settembre
51 — 1892 — Capolago — 9 ottobre
52 — 1893 — Lugano — 10 settembre
53 — 1894 — Locarno — 30 settembre
54 — 1895 — Tesserete 22 settembre
55 — 1896 — Faido — 13 settembre
56 — 1897 — Chiasso — 10 ottobre
57 — 1898 — Olivone — 3 e 4 settembre
58 — 1899 — Bellinzona — 8 e 10 settem.
59 — 1900 — Agno — 30 settembre
60 — 1901 — Magadino — 22 settembre
61 — 1902 — Faido — 24 agosto
62 — 1903 — Bellinzona — 8 settembre
63 — 1904 — Novaggio — 4 settembre
64 — 1905 — Balerna — 1 ottobre
65 — 1906 — Minusio — 23 settembre
66 — 1907 — Loco — 15 settembre
67 — 1908 — Gentilino — 8 settembre
68 — 1909 — Tesserete 12 settembre
69 — 1910 — Bellinzona — 18 settembre
70 — 1911 — Mendrisio 8 ottobre
71 — 1912 — Cevio — 22 settembre
72 — 1913 — Lugano 28 settembre

73 — 1915 — Faido — 5 settembre
74 — 1916 — Bioggio — 1 ottobre
75 — 1917 — Bellinzona — 16 settembre
76 — 1918 — Lugano — 22 dicembre
77 — 1919 — Bodio — 17 agosto
78 — 1920 — Bruzella — 12 settembre
79 — 1921 — Locarno — 25 settembre
80 — 1922 — Monte Ceneri — 8 ottobre
81 — 1923 — Biasca — 23 settembre
82 — 1924 — Melide — 19 ottobre
83 — 1925 — Giubiasco — 22 novembre
84 — 1926 — Mezzana — 26 settembre
85 — 1927 — Magadino — 9 ottobre
86 — 1928 — Montagnola — 7 ottobre
87 — 1929 — Brissago — 6 ottobre
88 — 1930 — Stabio — 12 ottobre

L'assemblea sociale non venne tenuta negli anni: 1848 — 1854 — 1856 — 1857 — 1868 — 1870 — 1874 — 1914.

II.

AGNO.

N. pr. Presidenza

15 - 1850 - Dr. S. Guscetti
59. - 1900 - Dr. Lazz. Ruvioli

ARBEDO.

19. - 1855 - B. Varenna.

ASCONA.

37. - 1878 - Dr. P. Pellanda.

BALERNA.

64. - 1905 - Prof. Giov. Ferri.

BELLINZONA.

1. 2. 3. - 1837 - (costituzione della Società).
8. - 1842 - Can. Ghiringhelli.
23 - 1861 - Can. Ghiringhelli
33. - 1873 - Avv. C. Battaglini.
43. - 1884 - Col. Cost. Bernasconi.
46. - 1887 - Prof. Isidoro Rossetti.
58. - 1899 - Avv. Stefano Gabuzzi.
62. - 1903 - Prof Giov. Nizzola.
69. - 1910 - Avv. Filippo Rusconi.
75. - 1917 - A. Tamburini.

BIASCA.

11. - 1845 - Prevosto Travella.
26. - 1864 - Avv. F. Bianchetti.
36. - 1877 - Avv. P. Pollini.
45. - 1886 - Avv. Ambrogio Bertoni.
81. - 1923 - Elvezio Papa.

BIOGGIO.

74. - 1916 - A. Tamburini.

BODIO.

77. - 1919 - A. Tamburini.

BRISSAGO.

18. - 1853 - Dr. P. Fontana.
28. - 1866 - Prof. G. Curti.
50. - 1891 - Avv. Ernesto Bruni.
87. - 1929 - Prof Valentini.

BRUZELLA.

78. - 1920 - Prof. Elvezio Papa.

CAPOLAGO.

51. - 1892 - Avv. Achille Borella.

CEVIO.

14. - 1849 - Prof. Gius. Curti.
71. - 1912 - Gius. Borella.

CHIASSO.

31. - 1871 - Avv. E. Bruni.
40. - 1881 - Avv. C. Battaglini.
56. - 1897 - Prof. Giov. Nizzola.

FAIDO.

13. - 1847 - Stefano Franscini.
48. - 1889 - Avv. Leone De Stoppani.
55. - 1896 - Prof. Giov. Nizzola.
61. - 1902 - Gabriele Maggini.
73. - 1915 - Prof. Giov. Nizzola.

GENTILINO.

67. - 1908 - Avv. Elvezio Battaglini.

GIUBIASCO.

39. - 1880 - Avv. E. Battaglini e Prof. Giov. Nizzola.
83. - 1925 - Ing. Paleari.

LOCARNO.

5. - 1839 - Stefano Franscini.
6. - 1840 - Stefano Franscini.
7. - 1841 - Stefano Franscini.
10. - 1844 Prevosto Travella.
24. - 1862 - Can. Ghiringhelli.
34. - 1875 - Avv. A. Righetti
41. - 1882 - Avv. B. Varenna
53. - 1894 - Alfredo Pioda.
79. - 1921 - Prof. Isp. Elv. Papa.

LOCO.

20. - 1858 - Avv. B. Varenna.
68. - 1907 - Cons. Rinaldo Simen.

LUGANO.

4. - 1838 - Stefano Franscini.
9. - 1843 - Can. Ghiringhelli.
22. - 1860 - Ing. S. Beroldingen.
27. - 1865 - Prof. Gius. Curti.
32. - 1872 - Avv. C. Battaglini
38 - 1879 - Dr. Paolo Pellanda.
52 - 1893 - Avv. Achille Borella.
72. - 1913 - Gius. Borella .
76. - 1918 - A. Tamburini.

MAGADINO.

30. - 1869 - Dr. Lazzaro Ruvioli.
60. - 1901 - Dr. Lazzaro Ruvioli.
85. - 1927 - Ing. Paleari.

MELIDE.

82. - 1924 - Ing. Gius. Paleari.

MENDRISIO.

12. - 1849 - Stefano Franscini.
25. - 1863 - Avv. Bianchetti.
29. - 1867 - Dr. Lazzaro Ruvioli.
35. - 1876 - Can. Ghiringhelli.
49. - 1890 - Avv. Ernesto Bruni.
70. - 1911 - Avv. Filippo Rusconi.

MEZZANA.

84. - 1926 - Ing. Gius. Paleari.

MINUSIO.

65. - 1906 - Rinaldo Simen.

MONTAGNOLA.

86. - 1928 - Prof. Carlo Sganzini.

MONTE CENERI.

80. - 1922 - Prof. Elvezio Papa.

NOVAGGIO.

63. - 1904 - Prof. Giov. Ferri.

OLIVONE.

16. - 1851 - Dr. Guscetti.
57. - 1898 - Avv. Stefano Gabuzzi.

PONTE TRESA.

47. - 1888 - Avv. L. De Stoppani.

RIVA S. VITALE.

44. - 1885 - Col. Cost. Bernasconi.

RIVERA.

42. - 1883 - Avv. B. Varenna.

STABIO.

21. - 1859 - Ing. S. Beroldingen.
88. - 1930 - Ing. S. Camponovo.

TESSERETE.

17. - 1852 - Dr. Fontana.
54. - 1895 - Dr. Alfredo Pioda.
68. - 1909 - Avv. Elvezio Battaglini.

Legati e donazioni alla Demopedeutica.

(1837-1929)

1854 - Baccalà Giuseppe Brissago Fr. 200.—
1869 - Don P. Bazzi, Brissago Fr. 150.—
1871 - Angelo Bazzi, Brissago in memoria di suo fratello ing. Domenico Fr. 200.—
1876 - Socio Landerer Rodolfo, Basilea Fr. 1500.—
1887 - Don Giacomo Perucchi, Stabio Fr. 500.—
1887 - Carlo Bacilieri, Locarno Fr. 500.—
1887 - Avv. Pietro Romerio p. un premio a monografia Fr. 100.—
1889 - Giov. Battista Bacilieri, Locarno Fr. 300.—
1893 - Eredi dell'avv. P. Romerio Fr. 300.—
1893 - «La Franscini» Società in Parigi Fr. 150.—
1895 - Socio avv. Saroli Cureglia Fr. 260.—
1896 - Ing. Fossati, Morcote Fr. 500.—
1897 - Avv. Ernesto Bruni, Bellinzona Fr. 200.—
1897 - Signora Giuditta Bernasconi, in memoria del defunto marito Fr. 200.—
1899 - Eredi di Giuditta Bernasconi Fr. 200.—
1900 - Socio Bontadelli Celestino, Personico Fr. 100.—
1900 - Martino Caccia, Cadenazzo, Fr. 100.—
1902 - Ing. Costantino Maselli,, Barbengo Fr. 200.—
1902 - Dott. Gabriele Maggini, Faido Fr. 100.—
1903 - Luigi Bonzanigo, Bellinzona Fr. 200.—
1904 - Dir. Gianella, in memoria di suo padre V. Gianella, Prato Leventina Fr. 100.—
1904 - Siro Dery, Mairengo Fr. 50.—
1907 - Ferdinando Pedrini, Faido Fr. 100.—
1910 - Eugenio Gobbi, Piotta Fr. 200.—
1913 - Prof. Michele Pelossi, Bedano Fr. 500.—

1914 - Innocente Bazzi, Brissago Fr. 500.--
1914 - Ispettore Ferr. Enrico Knaut Fr. 200.—
1915 - Brentini John di Faido, Londra Fr. 100.—
1916 - Pietro Pazzi, Semione Fr. 140.—
1916 - Prof. Giovanni Ferrari, Tesserete Fr. 50.--
1917 - Pietro Mazza, Verscio Fr. 250.—
1918 - Dott. Luigi Ferrari, Biasca Fr. 300.—
1917-28 - Cornelio Sommaruga, Lugano Fr. 700.—
1926 - Arnoldo Franscini, Lugano Fr. 500.—
1927 - Giovanni Nizzola Fr. 300.—
1929 - Emilio Nizzola Fr. 250.--
1930 - Mario Giorgetti Fr. 100.—
1930 - Amalia Anastasio-Caccia Fr. 100.—

* * *

Auguriamo che anche in avvenire i Demopedeuti non dimentichino la loro Società. Quanto bene questa potrebbe compiere, se più cospicuo fosse il suo patrimonio! Il modesto capitale di cui dispone oggi basta già a tener molto bassa la quota sociale. Se il capitale aumentasse, potremmo pubblicare ogni anno un maggior numero di fascicoli e dare, mediante concorsi a premi, una forte spinta alla compilazione *di Cronistorie locali e di Monografie poetico-scientifiche regionali* per le Scuole Maggiori e per il Popolo (delle quali tanto si sente la mancanza) e di altri lavori. Se poi i legati e le donazioni aumentassero in misura notevole, nel 1937, in occasione del suo *Centenario,* la Demopedeutica potrebbe dar vita a qualche importante istituto educativo o di utilità pubblica.

Relazioni alle ultime assemblee.

1.

Bellizona, 1917 — **La Libreria Patria** (Giov. Nizzola).

2.

Bodio, 1919 — **I nuovi doveri della medicina sociale nel Cantone Ticino:** Per i dispensari antitubercolari, per un Museo della tubercolosi e per l'istituzione del Corpo delle Infermiere visitatrici. (Dott. Umberto Carpi).

3. 4.

Bruzella, 1920 — **Sull'educazione degli anormali psichici.** Dott. B. Manzoni - C. Bariffi).

Sulla mortalità infantile. (Dott. E. Bernasconi.

5. 6. 7.

Locarno, 1921. **Scopo, spirito e organamento dell'odierno insegnamento elementare.** (Dott. C. Sganzini).

Per l'ispettorato scolastico di carriera. (M. Boschetti-Alberti).

La Pro Juventute, la sua attività e i suoi rapporti con la scuola (N. Poncini).

8. 9.

Monte Ceneri, 1922. — **Il primo corso di agraria per i maestri.** (A. Fantuzzi).

L'ultimo congresso di educazione morale. (C. Bariffi).

10. 11. 12.

Biasca, 1923. — **La biblioteca per tutti.** (Gottardo Madonna).

I giovani esploratori ticinesi. (C. Bariffi).

L'assistenza e la cura dei bambini gracili in Isvizzera e all'estero. (Cora Carloni).

13.

Melide, 1924. — **Per l'avvenire dei nostri villaggi: Piano regolatore e sventramenti.** (Ing. Gustavo Bullo).

14.

Giubiasco, 1925. — **Per le Guide locali illustrate ad uso delle Scuolocali illustrate ad uso delle Scuole Maggiori e del Popolo.** (C. Muschietti).

15. 16. 17.

Mezzana, 1926. — **La navigazione interna e l'avvenire economico del Cantone Ticino.** (Ing. G. Bullo).

L'istituto Agrario Cantonale e i suoi principali compiti. (Ing. S. Camponovo).

I principali impianti e coltivazioni dell'Istituto Agrario Cantonale. (Ing. G. Paleari).

18. 19.

Magadino, 1927. — **La prevalenza del «Crudarismo» nella razionale alimentazione frutto-vegetariana, propugnata dalla celebrata Scuola fisiatrica del dottor Bircher-Benner di Zurigo.** (Ing. G. Bullo).

Della frutticoltura nel Cantone Ticino. (A. Fantuzzi).

20.

Montagnola, 1928. — **Sulla riforma degli studi magistrali.** (Prof. C. Sganzini).

21. 22. 23.

Brissago, 1929. — **Le cliniche dentarie scolastiche** (Dott. Federico Fisch).

I due corsi di agraria per i docenti di Scuola Maggiore (Ing. Serafino Camponovo).

Zoofilia e nobilitazione dei sentimenti nell'uomo (Ing. Gustavo Bullo).

24. 25. 26.

Stabio, 1930. — **Per la rinascita delle piccole industrie casalinghe nel Ticino.** (Rosetta Cattaneo).

Le scuole per i fanciulli gracili in Isvizzera. (Cora Carloni).

La sezione giovanile del Club Alpino (Dott. Federico Fisch).

Doni ai soci.

A tutti i Demopedeuti, ai docenti, o a coloro che si annunciavano alla Redazione, a seconda delle copie disponibili, spedimmo gratuitamente e in ossequio allo Statuto:

1916.

Per il nuovo ordinamento scolastico, di Ernesto Pelloni (A tutti i docenti del Cantone).

Il disegno nelle scuole di cultura generale di Carlo Kuster (112 copie).

1917.

Conferenza dell'ing. Gelpke sulla navigazione interna (50 copie); *Nozioni di alimentazione popolare del prof.* A. Pugliese (200 copie).

1918

Fraternità del dott. Bettelini (50 copie).

1919

Tubercolosi e profilassi antitubercolare del dott. Carpi (A tutti i soci e a tutti le scuole del Cantone).

1920

Per la nostra salute, del dott. E. Barchi L'opuscolo fu pubblicato integralmente nell'*Educatore* (15 marzo). Ne vennero tirate 25.000 copie che furono cedute al prezzo di costo a scuole, municipalità, associazioni, ecc.

Il decalogo dell'igiene del dott. Sclavo. Fu spedito dall'*Educatore* per iniziativa *della Lega Antitubercolare, a* tutte le Scuole del Cantone.

La bella dalle trecce d'oro di L. Carloni-Groppi (100 copie).

Contro le sopratasse di montagna di Carlo Kuster (A tutti i soci).

1922

Principi d'igiene, opuscolo ricchissimo di illustrazioni a colori, edito dalla Lega delle Società della Croce Rossa (500 copie).

1924

I nuovi programmi per le scuole elementari italiane (50 copie).

1925

La riforma alimentare (Contro il carnivorismo) dell'ing. Gustavo Bullo (a tutti i soci e 800 copie ad altre persone sottoscrittrici).

Il linguaggio grafico dei fanciulli di G. Lombardo-Radice (Cento copie, a prezzo molto ridotto).

1926

a) *Elenchi per la scelta dei libri di testo per le scuole elementari italiane* (1924) —

b) *Relazione di Giovanni Vidari sui libri di testo per le scuole elementari.*

c) *Elenco dei libri approvati e giudizi relativi* (1925). Cinquanta copie di ogni opuscolo.

Corpo sano, vita lieta (pp. 214), del dott. Mario Ragazzi; per incarico della Lega Antitubercolare ticinese (A tutti i docenti degli asili, delle scuole elementari, maggiori e di disegno.

Una tavola murale, antitubercolare, montata su tela, con una quartina, — scritta appositamente, — di Francesco Chiesa (Alle Scuole Maggiori, ai Ginnasi e agli Ospedali del Cantone).

In morte di Oreste Gallacchi — In memoria di C. Negri, opuscoli di E Pelloni, e *Come ci preserviamo dalla tubercolosi,* traduzione del dott. Tomarkin. (A tutti i soci).

1927

Pestalozzi e la coltura italiana (pp. 170, Lire 16) (A tutti i docenti, grazie al fortissimo sconto accordatoci dall'Editore) — Contiene lo studio: *Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino.*

La castellanza di Sonvico di don Giov. Rovelli (25 copie a prezzo ridotto).

La protezione degli animali, del dott. G. Alberti (A tutti i docenti).

1928

Il maestro esploratore di C. Negri (ai docenti).

VOLUMI ALLE SCUOLE MAGGIORI.

Nel 1866 la Demopedeutica depositò — riservandosene la proprietà e il diritto di ritirarli in ogni tempo — 558 volumi alle Scuole Maggiori del tempo (Curio, Tesserete, Loco, Cevio, Acquarossa, Faido, Airolo).

Nel 1892, altra distribuzione di 215 volumi in tutto — alle medesime condizioni, — alle Scuole Maggiori di Airolo, Loco, Magliaso, Bedigliora, Chiasso e Agno.

IL NUOVO TESTO DI STORIA NATURALE per le SCUOLE MAGGIORI

Giudizi su „Scuola e Terra" di M. Jermini

1. — Mario Jäggli, nella Prefazione.

Ottimo ci sembra il divisamento del maestro Mario Jermini di raccogliere in un volume gli articoli pubblicati, lo scorso anno, nell'*Educatore* sotto il titolo: «Studio poetico scientifico della vita locale nella scuola maggiore di Mezzovico».

Non dubitiamo che i docenti delle scuole maggiori, cui il libro è destinato, gli dimostreranno quella lieta accoglienza che il lavoro del Jermini ha già incontrato presso i lettori dell'accennato periodico. Chiunque, infatti, abbia seguito l'autore, amorosamente intento a descrivere ciò che ha veduto, udito, osservato nelle peregrinazioni per campi, prati e boschi della sua terra, non può essersi sottratto al fascino che emana da chi parla o scrive di cose profondamente sentite, vissute. Nessun artificio, nessun schema preconcetto nella esposizione di quanto il Jermini ha appreso a contatto della Natura, e che vuol fare altrui conoscere ed amare. Egli ha seguito, coll'animo più attento ed appassionato, la meravigliosa vicenda delle stagioni, il risveglio, l'ascesa della vita, ne ha udito le mille voci lungo i rivi, attorno agli alberi in fiore, nel fitto delle frondi, nel recesso delle selve. E, quanto egli ha accolto nello spirito, sa rendere con verità, semplicità, chiarezza, armoniosamente conciliando, con la preoccupazione della esattezza scientifica, il desiderio di trasfondere nel lettore, il sentimento di ammirazione che lo spettacolo della Natura e dei suoi prodigiosi poteri gli ha inspirato. Si leggano ad esempio i capitoli, di squisita fattura: «Voci e canzoni degli uccelli - Nelle selve - I noccioli sono fioriti», ecc.

Fervidamente auguriamo che i docenti

sulle orme del maestro Jermini, imparino a conoscere, ad amare e far amare la zolla nativa!

* * *

2. — «La Pagina della Scuola» del 22 ottobre 1930.

Sotto il titolo di Scuola e Terra il compagno e collaboratore Mario Jermini presenta ai maestri ticinesi, alle famiglie ed a quanti si occupano di problemi scolastici e colturali, una pregevole opera, destinata ad incontrare il più largo favore nella scuola e tra il popolo.

L'Autore ha raccolto in un volume di 250 pagine, artisticamente illustrate dalla mano egregia del giovane nostro compagno Aldo Patocchi, e tipograficamente curato con speciale riguardo dall'editore, il frutto di una vasta esperienza conseguita attraverso un lungo lavoro di indagine, di osservazione e di studio nella scuola e fuori.

Con stile facile e piano, linguisticamente e scientificamente proprio, egli presenta ai lettori, segnatamente ai giovani, uno studio sulla vita animale e vegetale del nostro paese, che, senza esagerazione, è il più felice tentativo del genere che sia da noi riuscito.

Il pregio principale dell'opera è la viva animazione che spira da ogni pagina e rende la lettura assai piacevole. Indipendentemente da questo l'opera si presenta organicamente ben disposta e inspirata a concetti didattici moderni.

Lo studio del Jermini, apparso incompleto, tempo fa, nell'*Educatore della Svizzera Italiana*, ha sollevato una critica assai favorevole sulla stampa scolastica ed anche non scolastica nel Ticino e fuori.

Esso risponde a un bisogno veramente sentito di dotare la scuola di un testo che fosse di guida agli insegnanti per lo studio poetico e scientifico della natura, limitato primitivamente allo studio della regione, conformemente all'indirizzo dei nostri programmi tanto delle scuole elementari quanto e principalmente delle maggiori.

Lo scoglio delle classificazioni che si incontrava nei vecchi testi scolastici già nelle prime pagine, e formava il tormento degli allievi che trovavano indigeste le tavole ed i riassunti, è genialmente superato dall'Autore, il quale prosegue l'opera senza preoccuparsi di ordini e di specie, rappresenta la natura nel suo multiforme aspetto di vita e di poesia, osserva e nota, e, solamente in ultimo, si volge indietro per concludere le sue indagini in un lavoro di sintesi e di ricapitolazione chiaro, organico, completo.

Il collega Jermini ha saputo saggiamente mettere in correlazione le sue osservazioni sui fenomeni della vita animale e vegetale, con quel concerto di armonie che è offerto dall'ambiente e dalle stagioni.

Ogni stagione ha le sue caratteristiche che si esprimono in cangianti aspetti dell'atmosfera, della superficie terrestre, della flora e della fauna.

L'Autore ha saputo rappresentare il quadro della natura con lineamenti sobri e reali, in forma squisitamente adatta per la scuola.

Egli non poteva poi trovare un miglior interprete del suo pensiero di Aldo Patocchi, che le scene della vita della nostra gente e le meraviglie del nostro paesaggio ha saputo ritrarre con una semplicità ed una freschezza commoventi.

Noi raccomandiamo *Scuola e Terra* di Mario Jermini a tutti gli insegnanti del Cantone Ticino, ed in particolar modo ai nostri aderenti ed ai compagni tutti che troveranno nel libro che uscirà questa settimana un ottimo ausilio per l'insegnamento della lingua e delle scienze naturali, la migliore strenna per il nuovo anno scolastico.

Daremo nel prossimo numero qualcuno dei più interessanti frammenti della preziosa opera; quest'oggi ci limitiamo a far seguire alla nostra modesta recensione il giudizio che il dott. Mario Jäggli, eminente naturalista, assai noto non solo nel campo della scienza, ma anche in quello della pedagogia, ha scritto a titolo di presentazione.....

* * *

3. — «Popolo e Libertà» del 3 novembre.

In *Tempo di marzo,* Francesco Chiesa parla di un certo giovine e vivace maestro di Castelletto, delizia dei suoi al-

lievi,, ai quali abbelliva, con le più ingegnose trovate, le ore di scuola. Mario Jermini, che è maestro anche lui, nel suo recente volume ci richiama appunto alla mente quel suo simpatico ed immaginario collega. Queste duecento ampie pagine suddivise in capitoli che si intitolano dai 12 mesi dell'anno, ornate di bellissime silografie di Aldo Patocchi, ce lo rivelano di spirito vario che sa far la sua parte alle cose concrete e pratiche, ma sa anche, di botto, dar del capo entro le panie della poesia. *Scuola e terra:* la scuola sentita come possibilità di camminare più aderenti e più attenti alle voci della terra — la terra intravveduta come mezzo possente di elevare il senso e la funzione della scuola. Forse appunto questa formola imprime al libro un difetto d'origine, talora assai sensibile: la preoccupazione pedagogica qualche volta frena l'immediatezza dell'esposizione. Un esempio, fra molti: l'autore che è salito una domenica ad un suo cascinale, osserva un volo di cesene che viene a posarsi sopra un sorbo: «Giunsero poco dopo, le cesene ed erano una quindicina. Subito si misero a spogliare i rossi grappoli del sorbo. Lavoravano in fretta per finire la colazione, interrotta in un altro posto, e non badavano quindi nè agli sbuffi uscenti dalla cascina, nè al volto dell'insolito spettatore, affacciato al finestrino. Le vedevo bene, grosse come le tordele, da cui è difficile distinguerle a qualche distanza. Staccavano l'acino, mediante una sola beccata, lo schiacciavano, facendone cadere talvolta la buccia, l'inghiottivano allungando il collo e alzando comicamente il capo. Di tanto in tanto qualcuna abbandonava la pianta e svolazzava intorno: al ripetersi del suo verso, — *cecece, cecece!* — altre s'alzavano a volo e rispondevano.»

Il nostro interesse è vivissimo a questo punto: attendiamo il seguito della bella descrizione. Ma l'autore, ad un tratto, si ricorda di essere maestro e quindi della sua fondamentale funzione che è di insegnare. Fa un punto, va a capo e continua: «La cesena è diffusa in tutta l'Europa settentrionale», ecc. ecc. E solo dopo oltre una pagina, in cui ci dà le generalità della cesena e persino il modo di cucinarla riappicca il discorso sulle cesene che stavano sul sorbo: quelle sole che ci interessavano.

Ma dove la preoccupazione di insegnare non esiste, oppure dove sa dissimularsi con maestria escono pagine veramente belle e dilettose che si leggono con gioia intensa. E sono la grandissima maggioranza. Sorgono da esse, evocati con semplicità che è forza e precisione, gli aspetti del nostro paesaggio, a formare una cornice entro cui vive e si muove, scrutata con studio paziente, la svariata famiglia degli animali, delle piante e dei fiori. E se i voli lirici vi sono brevi e contenuti, sempre si aderge a dare un palpito di intensa poesia, l'amore vigile, generoso, intenso per la terra nativa.

* * *

4. — «Gazzetta Ticinese» del 13 novembre.

Mario Jermini ha seguito con occhio attento i fenomeni naturali più semplici e le cose più umili della vita, nella campagna luganese. E in maniera piana e sincera ne discorre. Il suo libro chiaro, limpido e vero sarà una guida sicura per chi si avvia a conoscere e ad amare la gran bellezza delle cose semplici.

* * *

5. — Il maestro Robbiani nel «Risveglio» di novembre.

Il collega Mario Jermini, attualmente delle scuole maggiori di Lugano, ma fino a ieri insegnante nella maggiore di Mezzovico, ha dato alle stampe, riunite in un volume dal titolo detto, serie di lezioni e di osservazioni svolte e compiute nella scuola o con la scolaresca od anche da solo a solo nella regione del medio Vedeggio.

Bisogna subito dire al collega Jermini il nostro mirallegro e la nostra ammirazione. Attendere alla scuola con amore, con passione, con sacrificio (e non è sacrificio, il *sacrificare* il pomeriggio dei giovedì e le domeniche intiere per vagare nella zona di influenza della scuola alla ricerca, alla scoperta, al controllo, all'osservazione di quanto la scuola può giovare o di quanto la scuola ha già interessato?), e poi saper da-

re per la scuola e per i colleghi un volume di indicazioni preziose, una guida indubbiamente generosa di novità, una fonte non disprezzabile di materia scolastica, è forse cosa di tutti i giorni del nostro piccolo mondo? E allora, colleghi, stringiamo la mano al Jermini e diciamogli «bravo»!

Nei panni dell'autore, io avrei però omesso l'ultima parte: «Classificazioni». Dopo tanti e tanti bei capitoli di poesia di nostra terra e di nostra gente, dopo tante allegre vicende scolastiche, dico sinceramente che quelle pagine così aridamente scientifiche ti tolgono il dolce dalle labbra e ti lasciano di malumore. *(Non siamo punto d'accordo col* «Risveglio»).

Io, quando l'ho riletto - perchè lo si rilegge volontieri! — mi sono fermato alla bella scena, tutta nostrana, della raccolta dei funghi. A proposito, perchè non interessare anche la scolaresca a quella ricerca? Dal momento che noi abbandoniamo troppe specie ai lumaconi e alle capre, non sarebbe stato fuor di luogo portar lassù larga cerchia di raccoglitori da elevare a conoscitori e divulgatori!

Certo che se proprio tutto quel prezioso contenuto fosse scaturito dalla diretta osservazione scolastica, lasciando anche — e perchè no? — largo posto alla parola degli allievi, il volume avrebbe acquistato in freschezza ed in pregio. Ciò sia detto per soddisfare un pochino quel desiderio che tutti abbiano in corpo di criticare, di criticare!

Resta e confermo tutto il bene che ne ho detto in principio.

A proposito delle illustrazioni? Dicon che sian così belle le xilografie di Aldo Patocchi. Non mi pronuncio perchè sento di non esser maturo per questo nuovo genere di intender e di esprimer l'arte. Però dico il vero che avrei preferito la riproduzione fotografica di scene colte sul più bello delle lezioni oppure schizzi scaturiti dalla mano stessa dell'autore o dei suoi allievi.

Intanto io mi rimetto a leggere qua e là dove più zampilla fresca la poesia dei nostri monti e dove più echeggia l'incomparabile arpeggio d'un usignolo. E voi, colleghi, pensate ad arricchire il vostro tavolino di *Scuola e Terra* di Mario Jermini.

* * *

6. — Il maestro Cesare Scattini nel «Paese», del 16 dicembre 1930 e nell'«Unione magistrale», di marzo 1931.

Vi sono diversi modi di intendere, amare ed apprezzare la natura: c'è il metodo più volgare ed egoistico, che consiste nello strappare alla natura quello che può servire alla padella, senza neppure preoccuparsi della conservazione e della diffusiosione della specie: questo sistema può finire colla distruzione di certe specie di fiori, di uccelli, o di selvaggina: è il bracconaggio dannoso, vandalico.

La caccia può essere intesa anche un po' meglio e può dinotare un grado migliore di amore alla natura, quando è presa non egoisticamente, ma quasi come una contemplazione della natura e un'occasione per mille svariate osservazioni naturali e scientifiche.

Ma c'è un terzo modo di godersi la natura: *l'esplorazione.* Questa potrebb'essere esercitata da un numero infinito di persone, senza danneggiare le bellezze naturali e i caratteri particolari ad ogni regione.

La passione delle esplorazioni in grande stile ha spinto l'uomo sino ai poli della terra con eroismi inauditi; ha richiamato scienziati d'ogni categoria nel mezzo dei continenti più difficili; ha attirato uomini coraggiosi sino al fondo dei mari e sulle vette più eccelse. Il Ticino ha avuto un notevole esempio di esploratore in grande stile: Luigi Lavizzari.

Il suo esempio venne poi seguito da molti studiosi della natura, che sono veramente benemeriti del nostro paese, ma forse troppo poco noti.

* * *

Il libro di *Mario Jermini* tratta di una esplorazione più modesta, ma non meno simpatica, attorno ad un *villaggio ticinese,* che conserva un genuino sapore agreste, colla sua montagna rivestita di castagni e di betulle e co' suoi prati disposti in una grande conca, in una valle di smeraldo.

Quel paese e quei boschi sono un po' noti a tutti i soldati ticinesi e a tutti coloro che hanno viaggiato in treno o in automobile ed hanno girato un momentino gli

occhi per contemplare certi archi ariosi e certe case rustiche raggruppate vicino a dolci chiesuole chiare: Mezzovico, un paese ticinese fra i cento e cento.

Ma i soldati sbiancati dalla stanchezza delle manovre e i moderni viaggiatori, e forse nemmeno certi abitanti dei villaggi che guardano più alla strada che alla natura, non sanno cosa vuol dire *esplorare* a fondo la natura che circonda un villaggio ticinese.

Possono comprenderlo solo i ragazzi osservatori, i contadini attenti, pazienti e intelligenti, i cacciatori contemplatori della natura, e gli studiosi soprattutto.

E' un lavoro paziente, disinteressato, che può sembrare ozioso, e può essere fine e interessante in tutte le stagioni.

Mario Jermini deve aver cominciato a studiare nei boschi fin da ragazzo; ma, mentre tanti altri smettono quando spuntano i baffi, egli ha continuato sempre curioso come un ragazzo, facendosi discepolo di Henri Fabre, del Buffon, di Antonio Stoppani, seguendo l'esempio lontano di Beaux dimanches del Bourget e quello assai vicino del ticinese P. Fontana, modesto e appassionato raccoglitore di coleotteri.

* * *

«*Scuola e Terra*» è la storia delle continue e assidue esplorazioni della Scuola Maggiore di Mezzovico, una scuola rurale per eccellenza. Quegli allievi hanno ben presto assimilato lo spirito d'osservazione attenta e paziente e si sono messi a osservare ed esplorare la natura circostante con passione, diventando i collaboratori del loro maestro, anche lontano dalla scuola, nei campi e sui monti. Ci sembra che lo *studio della fauna locale* abbia trovato così il suo giusto indirizzo, in intimo contatto colla natura e colla vita locale.

La lettura di certe esplorazioni, piene di freschezza e di verità, fa veramente piacere.

La passione di esplorare e il piacere di osservare il Gran Libro della natura, nelle sue infinite pagine e nelle più misteriose linee è certo altamente educativo. Questo è nel programma delle nostre Scuole Maggiori, onde il lavoro di Mario Jermini farà piacere ai docenti ed agli allievi del nostro cantone, cui la pubblicazione si addice.

Il pregio educativo delle esplorazioni sarà tanto più elevato laddove l'edificio dell'educazione sarà completo, quadrato, armonico sotto tutti gli aspetti. In una buona educazione lo spirito d'osservazione, lo spirito scientifico di ricerca del vero non deve mancare. Ma anche questo spirito di rispetto e amore alla natura sarà tanto più educativo, quanto più sarà umilmente e fervidamente francescano.

Questo nuovo libro ticinese si presenta in bella veste tipografica, edito dalla Tipografia Luganese ed è raccomandabile.

Potrà essere una buona guida per esplorare attorno ad ogni altro paese.

Contiene una bella serie di xilografie di Aldo Patocchi: *I mesi dell'anno*, che vennero impressi con originalità di concezione e grazia di stile, pur serbando una nota di semplicità e un carattere agreste.

* * *

7. — Arminio Janner, nel «Ticino» di Berna, 15 gennaio 1931.

Mario Jermini ha riunito in volume le sue escursioni scolastiche ed i suoi studi nella natura, da lui già in parte pubblicati nell'Educatore. Il volume porta il titolo *Scuola e terra*. Bel libro: senza pretese letterarie e pur curato nella forma. Ma ancor più curato nella sostanza. Ecco un giovane maestro che unisce allo spirito osservatore del naturalista anche l'animo di un poeta: una specie di piccolo Fabre nostrano. E oltracciò vi si sente l'amore del maestro per i suoi scolari: amore certo anche contraccambiato da essi con in più il rispetto e l'ammirazione che i giovani hanno sempre per chi dà loro una scienza precisa e sperimentabile. Egli ha suddiviso le sue esplorazioni nella natura secondo i mesi dell'anno: in ogni mese osserva e fa osservare ai suoi scolaretti nuovi aspetti della vita animale e vegetale. Come in primavera egli li conduce ad osservare la varia nidificazione degli uccelli è veramente bellissima esposizione; i giovani che avranno approfittato di un così preciso e poetico insegnamento non faranno più mai inutile scempio della vita animale e vegetale;

val più una tale lezione di cento manifesti delle società protettrici. Perciò sarebbe bene che questo bel libro avesse una larga diffusione nelle nostre scuole.

Come ho già detto, Jermini ha un animo d'artista. Questo è un libro che certo avrebbe fatto piacere al poeta dei *Canti di Castelvecchio*. Anche se la lingua non sfoggia vezzi e gale letterarie, è però sempre chiara, precisa, evocativa: se non c'è la frase poetica, vi è il sentimento. Sentite questa descrizione del picchio verde. «Poi, a intervalli traversavan le selve, partendo, da vari punti, le voci del *Picchio verde*, simile ad aspre risate. Anche l'uccello lavoratore era, a suo modo, contento? Durante tutto il tempo delle nevi, s'intravvedeva appena nei campi, dove la terra fosse meno dura a' colpi del suo becco, meno avara di larve all'appettito di lui; ma non altrimenti del bravo artigiano disoccupato il quale è costretto, in attesa di meglio, a piegarsi a lavori non consoni alla mano, e si vergogna, sia pure a torto, d'esser veduto, il picchio s'adattava male a scender sul terreno, a scavare la crosta gelata, per trarne qualche boccone. Lo faceva soltanto costretto dalla fame, e allora al minimo rumore fuggiva silenziosamente, cercando di sottrarsi subito all'altrui curiosità. Col giungere della primavera tornava all'arte del foratore di tronchi, dura fin che si vuole, nemica d'ogni svago, ammettiamolo, ma da lui preferita a qualsiasi altra, perchè madre Natura l'ha fatto appunto per essa, e da essa egli sa ricavare il tanto indispensabile alla vita quotidiana, aggiunto, è lecito pensarlo, a qualche soddisfazione di amor proprio, ogni volta che il lavoro riesce bene».

Il volume è arricchito da 12 bellissime xilografie del Patocchi. Questo nostro giovane xilografo fa veramente progressi di anno in anno. Dalla prima maniera ancora solo decorativa e legata a una certa moda nordica delle deformazioni e del grottesco, egli si è andato svolgendo verso una comcomposizione assai più naturale e con ciò più personale ed espressiva. I suoi legni raggiungono ora veramente la pienezza evocativa d'un quadretto: col chiaro oscuro e col tratteggio egli modella veramente il paesaggio; dà i piani e i fondi che ci si sente l'aria, e dispone le sue figurine con tal gusto e malizia che ne completano la vita. E' sorprendente come egli coi semplici mezzi di cui dispone sa evocare il paesaggio ticinese: e le sue figurine, giuste nello spazio, portano anche in sè tutta la poesia e l'amore e l'umorismo di cui è capace un animo di poeta. Perchè non figura anche il suo nome sulla copertina? Bisogna farli conoscere anche nel popolo questi nostri giovani disegnatori; essi sono la promessa nuova dell'arte ticinese, che nella pittura sembra avere una stasi: e si chiamano Patocchi, Tomamichel, Bianconi, e forse altri ancora, ch'io non conosco.

* * *

8. — «La Scuola» di gennaio.

E' un volume che, data l'elegante veste tipografica, si accaparra di primo acchito la benevolenza e la simpatia del lettore, il quale, quasi inconsciamente quindi, si trova di fronte al contenuto dello stesso. Ma, lungi dal provare per questo delusione di sorta, quantunque a priori sembra trattarsi d'un testo scolastico, segue con vivo e ognor crescente interesse la materia svolta che abbraccia, nel suo complesso, la vita presa nel significato più ampio della parola, di una regione del nostro amato Ticino. Vivificano l'esposizione le ben riuscite xilografie del Patocchi che colgono e fissano in modo veramente artistico ed efficace alcuni momenti, i più caratteristici di questa vita regionale.

Il lavoro è armonicamente diviso in 12 parti (i dodici mesi dell'anno) ciascuna delle quali illustra, in modo encomiabile, fenomeni naturali, nonchè la vita di animali e di piante. In ottobre, per citare un esempio, l'autore parla della levata del sole, dello scricciolo, del merlo, del pasto della cincia maggiore e di quello della cincia codona, del ghiro, delle tordelle, del gregge, della dulcamara e del fucano.

E la esposizione, così il Dr. Jäggli nella introduzione, è semplice, chiara, e condotta in modo tale da disposare la esattezza scientifica con il desiderio di trasfondere nel lettore il sentimento di ammirazione che lo spettacolo della natura e dei suoi prodigiosi poteri ha inspirato all'autore.

Segue in calce al lavoro, uno schema di

classificazione molto utile ai docenti, tanto delle scuole maggiori, quanto delle elementari, ai quali raccomandiamo l'interessante studio.

* * *

9. — Il maestro E. Polli, nella «Rivista ticinese» del 9 febbraio.

Uscito dalla Tipografia Luganese, *Scuola e Terra* non era più una novità per molti. Durante l'anno 1929-30 la maggior parte del lavoro del Jermini era stata pubblicata sull'*Educatore* ottenendo il consenso di tutti.

Scuola e Terra porta nel campo della pratica, realizza insomma una teoria trattata e discussa già da parecchio tempo: l'insegnamento poetico-scientifico. Nelle scuole ticinesi (e specialmente in quelle di Lugano) questa teoria aveva già avuto diversi attuatori in alcuni insegnanti sotto la esperta guida del Dir. Prof. E. Pelloni. Basti ricordare i nomi del defunto maestro Negri e del vivente maestro Palli.

Mario Jermini ha saputo, col suo libro, avviare molti docenti alla conquista di una delle doti più necessarie per un maestro: lo spirito d'osservazione. Solo osservando si impara, solo con un lungo esame di una cosa, di un animale, di un fiore lo si conosce e lo si può far conoscere.

Non per questo il suo libro riesce una fredda esposizione di caratteri, di aspetti, di qualità. No. Leggendolo par di sentir vivere tra le righe l'anima dell'autore, la sua ansia di conoscere, la sua passione; e quest'ansia, questa passione, si comunica anche a noi, ci avvince, ci trascina.

E chi non prova una segreta gioia leggendo le pagine in cui l'autore descrive i voli e le astuzie della cincia codona intenta a catturare un bruco? E chi non sente la soddisfazione del Jermini quando osserva i ghiri a caccia di cibo in una notte lunare?

E questo per citare solo alcune pagine; ma tutto il libro è pieno di questi fiori. Animaletti, cose, piante che per molti passerebbero inosservati vengono da Lui descritti in modo chiaro, avvincente, che rivela l'osservatore indefesso, l'assillante bisogno di vedere, di studiare, di far conoscere.

Non voglio dilungarmi. Il miglior riconoscimento del valore della sua opera, Mario Jermini lo ha avuto vedendo il suo libro adottato come testo nelle V.e delle scuole di Lugano e in molte Scuole Maggiori del Cantone.

L'augurio più bello ch'io possa fare è che molti maestri sappiano seguire le orme del Jermini: osservare, osservare, osservare.

* * *

10. — «La Cooperazione» di Basilea del 19 marzo.

Mario Jermini, insegnante nelle Scuole Maggiori di Lugano ora, e prima a Mezzovico, ha scritto un libro interessantissimo, che con l'amenità di piacevoli descrizioni congiunge molti utili insegnamenti.

Non è, quello del signor Jermini, un libro di pura scienza, ma è la narrazione di passeggiate, gite, ricerche, scoperte fatte nei dintorni del paese, sui monti, lungo il fiume, nei boschi, è l'osservazione attenta dei costumi di animali comunissimi, della vita dei vegetali, fatte da lui, o solo o con gli allievi, e raccolte in un volume.

Nel libro *Scuola e Terra* piace la semplicità dello stile, la chiarezza dell'esposizione e quel «buon sapore nostrano» diffuso in tutte le pagine.

Auguriamo all'Egregio Autore il più lusinghiero successo della sua pubblicazione, che concorrerà a far amare ai giovinetti la nostra terra. Lo studio della Natura ne' suoi molteplici aspetti, li porterà ad apprezzare la sana poesia dei campi e dei boschi, alla quale molti, purtroppo, antepongono un esagerato interesse per lo sport e per il cinematografo.

* * *

11. — Giovanni Calò, in «Vita scolastica» di Firenze, del 31 maggio.

Oggi che viene così vivamente raccomandato l'amore alla terra e lo studio della natura come principio rinnovatore della educazione del popolo, tanto maggior interesse e tanto maggior plauso, specialmente da parte degli insegnanti, merita questo bel libro. L'A. — maestro di una

scuola elementare di Lugano — vi ha con profondo amore descritto ciò che, con i suoi scolari, ha veduto, udito, osservato nelle peregrinazioni, compiute durante un anno scolastico, per prati, campi, boschi della sua terra, armoniosamente conciliando con l'esattezza scientifica la sua appassionata ammirazione per la natura. Le nozioni utili e pratiche, sulla vita delle piante, sui lavori agricoli ecc., vi sono profuse con chiarezza descrittiva e con senso di poesia. Vi potrà attingere largamente il maestro che voglia la sua scuola aperta alla vita del mondo e all'aria dei campi.

* * *

12. — Lo scrittore Pierre Deslandes, in «La Patrie Suisse» di Ginevra, del 15 agosto.

Regardez ce petit André. A trois ans, il découvre sa toute petite patrie, sa patrie première, qui est aux entours de la maison paternelle.

Il rôde parmi les groseilliers, il se heurte à cette grosse pierre qui le fait pleurer, il monte sur la fontaine pour dominer mieux ce coin de terre qu'il conquiert, petit à petit. Il arriverà que la conquête s'achève en culbute. Une à une, il connaît par leur nom les fleurs du pré, de la primevère de mars aux tardives ronces d'octobre. Le merle, la mésange, le moineau et les insectes de la herbe, lui ont livré leur chant, leur cri, leur forme. Ainsi, cheminant chaque semaine un peu plus loin — toujours trop loin au gré d'une mère qui le surveille André aura découvert le village, ses maisons, ses écuries et ses granges, le café au rideau vert, les arbres, les arbustes, les bêtes familières. Il aura six ans; l'école commencera pour lui.

Sur ce village qui sera le sien, que lui apprendra-t-elle? A côté de l'orthographe et de l'arithmétique, de la géographie et de l'histoire, le programme lui réservera certaines heures vouées à ses *sciences naturelles* qui sont, dans toute éducation première, la connaissance exacte des saisons, de la flore, de la faune du lieu natal. Sans doute, l'enseignement direct de la «régente», puis du régent, lui apprendront beaucoup: vous, les aînés du petit André, consultez vos souvenirs, ceux de l'arrière-mémoire, et dites si ce n'est pas l'enseignement d'un vieux maître d'école qui vous ouvrit les trésors de la nature? A cet enseignement oral, il faudra que les livres ajoutent. Et je crains que le petit André, à dix ans, n'apprenne la flore et la faune de son pays qu'au travers de ces livres de lecture où l'histoire naturelle tient une petite place à côté des «morceaux choisis» de toute origine et de toute inspiration. Connaissance fragmentaire, notions décousues: est ce qu'il faut à l'intelligence, à la sensibilité d'un enfant qui reçoit l'initiation du lieu natal? Pénétrant l'enfant au moment opportun, vers ses huit ou dix ans, cette connaissance émerveillée va constituer le fond de sa mémoire et de ses émotions d'homme. Elle le marquera d'un signe ineffaçable. Et les éducateurs ne voueraient pas un soin extrême à cette éducation, qui s'adresse à l'être entier, intelligence, sensibilité, volonté?

Ici, le Tessin nous donne un magnifique exemple. Le territoire suisse le plus menacé dans son intégrité spirituelle, le moins abondant en centres de hautes culture, montre à ses Confédérés le chemin. Là-bas, on ne se contentera pas de «morceaux choisis», pour instruire les fils de la terre. Avec l'appui de la «Demopedeutica», de la Société tessinoise pour la protection des animaux, de pédagogues notable, MM. Pelloni, Jäggli, Cesare Curti, le maître Mario Jermini vient de publier sa *Scuola e Terra*, qui est un modèle du genre. Dans une série de chapitres consacrés aux saisons, à la faune, à la flore du Tessin moyen, c'est, d'octobre au septembre suivant, toute la année qui défile, avec les impressions mélancoliques ou tendre de l'heure, les travaux de la maison et des champs, la lumière et l'ombre sur les paysages, les plantes qui naissent, les fleurs qui s'ouvrent, les animaux qui paraissent autour des maisons. Rigoureusement scientifique, la description des êtres et des choses s'y enveloppe d'une poésie qui pénètre. Sauriez-vous imparfaitement l'italien, que cette atmosphère — observation directe de la plante, du champignon, du renard ou de l'oiseau, exprimée dans un langage harmonieux — vous séduirait, en vous apprenant quelque chose. Saviez-vous les trois manières qu'a la douce-amère, de se défendre

contre le forces hostiles qui l'entourent? Saviez-vous ce qu'il faut penser de la taupe, mangeuse d'insectes et terrible foreuse de galeries? Aviez-vous oublié que la nature dicte à chaque espèce les limites de son expansion? Pour réduire le nombre des insectes, elles créa la taupe; mais, afin que la taupe ne se multipliât pas à l'excès, elle lui envoie le hibou, le renard et la martre.. Imprudent, l'homme qui trouble cette sévère harmonie de la creation.

Ainsi, d'une automne à l'autre, Mario Jermini nous promène-t-il, avec sa classe, sur ces collines tessinoises que bordent les monts Gradiccioli, Tamaro et Camusio. Autant que mon vieux maître Beauverd, qui me révéla, dans l'autre siècle, les curiosités de la flore de Chaumont, je me suis enchanté de cette promenade d'outre-monts, avec cet éducateur sensible et fin, ce Jermini, pédagogue «qui aime les enfants».

Un grand artiste, Aldo Patocchi, a donné à ce livre douze bois d'une construction ferme, sans rigidité. Pour dire cela très familièrement, «ça se tient» et «ça vibre». L'étonnant graveur des «Fremiti di Selve», si proche de Pierre Vibert par ses inspirations maîtresses, a ennobli ce beau manuel d'école.

* * *

A cent lieues de chez vous, pourquoi la ligne d'une colline, l'amas des buissons, et ce bois de pins semé d'aiguilles vous rappellent-ils brusquement un coin de votre terre? Ou tel ton de la pierre, à Hôtel de Ville d'Arlon, au Palais ducal de Nevers? Ou, au lieu natal de Ronsard, l'eau calme du Loir, les saules et les aulnes, et le vent frais qui traverse les peupliers? Tout au fond de l'être, dès la petite enfance, des impressions se sont déposées. Une inconsciente connaissance du lieu natal vous suit sur tous les chemins du monde.

Ce lieu natal, vous le portez avec vous. Il dépend de l'école que cette connaissance soit plus parfaite. Pour les Tessinois, cette nouvelle «somme» de leur vie rustique les y aidera. Et qui sait si cette connaissance plus exquise de la terre paternelle, de ses charmes et de ses peines, et de son infinie variété, ne va pas en retenir quelques-uns, qui seraient tentés d'émigrer? En Suisse française, un livre pareil manque encore, J'y vois les meilleures pages de Philippe Monnier, les plus vivant de nos grands disparus, des croquis de chasse de Bourget, et ces tableaux des campagnes genevoises qui signa Georges Verdène. Avec d'autres fleurs, ils formeraient cette guirlande des saisons et des travaux, ce portrait savant et frais de nos plantes et des travaux, ce portrait savant et frais de nos plantes et de nos bêtes rustiques. Ce livre, il faudra bien le composer un jour....

En attendant, saluons bien bas ces Tessinois qui nous ont devancés.

* * *

13. — Olga De Rossi, in l'«Educazione nazionale» di Roma, di agosto-settembre.

Mentre leggevo con interesse il libro di Mario Jermini e notavo ancora una volta quanto sia vivo l'amore dei ticinesi per la loro terra — amore che è figlio di conoscenza, se con tanta cura studiano ogni aspetto del loro paese e cercano di sorprenderne le voci più intime — mi risuonava insistente all'orecchio un brano di Francesco Chiesa nelle cui lucide pagine palpita l'anima dei luoghi nativi e della sua gente con le proprie caratteristiche e il proprio genio: «... la viene innamoratamente vagheggiando quella sua serena terra, in cui la lenta maestà del paese lombardo incomincia a scuotersi, a corrugarsi, a svelare sostanze rossigne e dorate di rupi, a fare in cielo grandi gesti di monti...».

E lo Jermini infatti «la viene innamoratamente vagheggiando» la sua zolla di terra ed è in comunione continua e profonda con la vita naturale, la cui conoscenza scientifica è sempre avvivata potentemente dalla visione poetica di essa.

Va lo Jermini peregrinando per prati, campi e boschi della sua terra, e non è il pensoso sognatore, che passa e non ode, fissa e non vede. Va, e il suo occhio osserva scrutatore, il suo fine orecchio sussulta ad ogni fruscio, ad ogni piccolo indizio di vita. Il suo animo sensibile non è chiuso a nessuna delle mille voci che sorgono lungo i ruscelli, attorno agli alberi in fiore, dalla densità opaca delle frondi, nel cuore delle selve. Ed essendo le sue, descrizioni

di situazioni vissute, impressioni reali, scaturiscono di getto: l'immediatezza del sentire rifugge da schemi artificiali e spontaneamente si compone in forme armoniche, semplici chiare.

Attraverso il terso animo dello scrittore — le cui pagine si leggono tanto volontiere sono come una rivelazione velata di rimpianto per chi nel frastuomo e nell'ansimare delle grandi città è privo di tale sorgente di serena contemplazione — noi vediamo riflettersi e prender evidenza la vicenda delle stagioni, il risveglio e l'ascesa della vita. E sentiamo veramente «il gran miracolo che son tutte le cose», mentre sorprendiamo nei suoi palpiti più segreti e nei suoi momenti universali di creazione la gran madre natura.

Un senso panico pervade queste pagine e le potenzia di un soffio di vita, in cui la scienza diviene poesia e la poesia trae la sua ispirazione dalla realtà medesima. Dice lo stesso Jermini, che soggiace al richiamo della natura e il cui affetto per essa profonda le radici nell'infanzia della sua vita di pastorello.

«C'è tutta una bellezza della Natura, per colui che vuole capirla! C'è il bosco nero lontano e il debole biancore delle sassaie. Ci sono i profumi delle erbe e la brezza che le muove appena. Poi le stelle tranti. Poi il canto, nel silenzio. L'uomo, coricato con la faccia rivolta al cielo, sente il suo respiro farsi ampio e il suo essere confondersi, a poco a poco, con l'infinito.

Lo Jermini, partendo dal mese di ottobre, segue con attenzione la vita naturale del suo luogo natale ; e protagonisti divengono i varii animali, colti nella loro intimità e nelle loro abitudini caratteristiche, le piante, sorprese nei momenti più delicati del loro germogliare e ritratte nel loro rigoglio, i fenomeni naturali, propri della stagione. E' una continua scoperta dei prodigiosi poteri della natura, e della scoperta ha tutta la gioia e la freschezza.

Mario Jermini è maestro nella scuola elementare di Mezzovico e ha compiuto parte delle sue esplorazioni con i propri alunni.

In appendice al libro sono delle brevi note scientifiche: le classificazioni degli animali e dei vegetali.

Queste note di carattere prettamente scientifico e schematico — badiamo bene — seguono e non precedono la narrazione, viva ed appassionata, fresca ed agile di particolari esistenze, legate nella loro realtà, con invisibili ma tenaci fili alla vita universa che non ammette distinzioni assolute nel suo seno ed è un organismo pulsante di un unico eterno ritmo. Esse perdono così il loro carattere arido e lineare, per divenire semplicemente *i fili conduttori necessari per coordinare le molteplici cognizioni, direttamente apprese.*

Ecco come Mario Jermini, in colorite visioni, c'incita a conoscere e ad amare la terra, rivelandoci la bellezza e l'interesse sempre vivo che essa presenta.

* * *

14. — La voce di un insegnante che l'ha adottato.

Punto di partenza per le cosidette lezioni oggettive nella mia classe furono le lezioni all'aperto, le quali formarono i centri intorno ai quali si svolse tutta la parte scientifica dell'insegnamento; non solo la parte scientifica, ma, nel limite del possibile e senza esagerazioni, gli altri rami dell'insegnamento: composizioni, letture, dettati, recitazione ed anche calcolo.

Base di ogni insegnamento: l'iniziativa e l'esperienza del ragazzo. Punto di partenza per lo studio dei fenomeni più vasti, non ignorabili, della vita, del mondo, della natura, degli elementi e degli organismi: la concretezza della vita che si avvicenda nel piccolo gran mondo di scuola e casa.

Per le letture di storia naturale servì il libro *Scuola e Terra* del collega Jermini.

I ragazzi, i quali, ho potuto constatare, amano i libri di storia naturale se ne mostrarono entusiasti, così che furono parecchi quelli che, dopo qualche tempo, mi dissero d'averlo letto e mi parlarono di alcune descrizioni rimaste loro impresse.

In iscuola non lo leggemmo tutto, ma solo quei capitali trattanti argomenti studiati nelle lezioni all'aperto e su cui si erano già esercitate l'osservazione e l'esperienza degli allievi. Non sempre fu possi-

bile seguire l'ordine del libro, sebbene, essendo la materia distribuita mese per mese ed anche essa scaturita da osservazioni dirette di una scolaresca, sia facile, o almeno possibile, seguire il libro nelle lezioni all'aperto. Anzi esso può servire di traccia al docente per lo studio dell'ambiente naturale e quindi delle lezioni all'aperto.

Non sempre però si riesce, durante le passeggiate, ad imbattersi in animali che il libro descrive e studia; o, nei casi fortunati, l'animale sorpreso fugge e si nasconde: manca così la possibilità di una osservazione immediata sulla vita dell'animale sorpreso nel suo ambiente. Così, alcune volte, punto di partenza per le lezioni scientifiche furono esemplari vivi (riccio) portati in iscuola, od anche animali imbalsamati (picchio). E noi potemmo così aver modo di fare delle interessanti letture scientifiche sul testo.

I testi precedenti buoni dal punto di vista scientifico, erano però alquanto macri e riassuntivi, privi o quasi di atmosfera poetica, intesi a dare nozioni, non a far sorgere nel lettore calda passione per i fenomeni naturali, per la vita degli animali e delle piante. In Scuola e Terra l'elemento poetico è a buon diritto la sorgente da cui sgorga l'insegnamento scientifico.

Con fervore l'autore cerca, e, quasi sempre, vi riesce, di far sorgere nell'animo dei lettori quei medesimi sentimenti, quelle commozioni ch'egli provò nell'osservazione dell'ambiente a seconda dell'avvicendarsi delle stagioni; e non staccati da quell'ambiente, presenta le piante e gli animali, ma in esso operanti e viventi fra di loro secondo rapporti d'inimicizia, d'amicizia o d'indifferenza atti a mantenere l'equilibrio voluto dalla natura.

Le proprietà, i caratteri, le nozioni scientifiche non sono messe lì aride e fredde, pronte per essere apprese meccanicamente, ma scaturiscono vive dal concorso di elementi poetici e si fissano nella mente.

Le xilografie che ornano il libro ci introducono nell'atmosfera circolante in ogni mese, dandoci una sintesi delle commozioni, delle osservazioni che proveremo nella lettura. Ben vengano, nelle prossime edizioni, numerose illustrazioni in nero ed a colori.

Consuntivi

Il nostro rilievo della Svizzera

Ricordo le visite alla scuola del maestro Palli, carissimo collega, e la gioia che gli traspariva dal volto mentre, mostrandomi i suoi lavori, mi illustrava il modo da lui seguito nel preparare i rilievi di piccole regioni, di località storiche o anche solo di punti importanti che gli dovevano servire per chiarire una definizione geografica.

Mi parlava della colorazione e della cottura nei forni; mi dava, in una parola, *la tecnica* che lui si era acquistata in tanti anni di assiduo lavoro.

In quei momenti ho riveduto l'esaminatore accorto e indulgente del mio primo anno di magistero, il maestro che mi ha resi sicuri i primi passi nel difficile compito della scuola.

Avevo già tentato il rilievo di piccole regioni, nella scuola di Cureglia, nel 1910 mediante una pasta di farina e sale. Il lavoro riesciva facile ed istruttivo. La farina dava consistenza, il sale la rugosità quasi naturale del terreno.

C'era però un inconveniente grave; nei giorni umidi, nella già umida scuola, posta a nord della chiesa, i nostri rilievi gocciolavano. Bisognava eliminare il sale; ma come sostituirlo?

Si provò colla sabbia e si ottenne lo scopo.

* * *

Durante l'anno 1927-28, a Gravesano, dopo nuove visite alla scuola del sig. Palli, volli ritentare la prova, per fare qualche cosa di veramente utile e duraturo, e cominciai il rilievo del Ticino.

Per indicare il corso dei fiumi posi un filo di ferro saldato su chiodi, in modo

da ottenere la pendenza naturale. I rilievi più importanti furono indicati con chiodi conficcati nella tavola sulla quale si eseguiva il lavoro. Poi, a diverse riprese, si mettevano strati di una pasta di sabbia e farina. Il lavoro doveva essere fatto per gradi, per permettere al primo strato di indurirsi, in modo che potesse reggere il secondo e così di seguito fino a ottenere la modellazione completa. Da ultimo si univano a questa pasta, resa molle in modo da poterla applicare col pennello, i colori necessari per distinguere le zone.

Il tentativo è qui a Gravesano, appeso, e non ha mai varcata la soglia della scuola. Era qualche cosa; ma, ad opera compiuta, si rilevarono troppe manchevolezze, alle quali si poteva rimediare seguendo altra via.

— Facciamo il rilievo in plastilina e tiriamo la matrice in gesso — fu proposto; — facciamo il lavoro più in grande, applicando sulla tavola di legno la carta del Ticino 1:150.000, — e prepariamo un'intelaiatura più precisa: sarà più facile la modellatura.—

E l'opera fu compiuta e piacque. Dava un'idea grossolana, ma chiara delle nostre vallate e delle catene che le chiudono, dei passi alpini, dei fiumi.

Il lavoro, matrice e rilievo, ebbe l'onore di figurare, con altri mezzi didattici preparati nella scuola, alla esposizione scolastica dell'*Ere nouvelle*, nell'estate del 1928, a Ginevra e all'esposizione del secondo circondario, nelle scuole di Besso (Lugano), promossa dall'on. Ispettore Isella e ordinata con cura dal maestro Palli.

* * *

In quell'estate maturò l'idea di dar mano al rilievo della Svizzera. Fu allestito un preventivo di spesa e di tempo. Esposi la mia idea agli allievi, ai superiori ed ai colleghi, e tutti mi promisero, il loro aiuto, non solo morale, ma anche materiale.

Così, all'inizio dell'anno scolastico 1929-1930, il materiale era pronto per l'opera che si voleva condurre a termine in quella stagione.

Dall'Ufficio Topografico Federale, per il tramite del Lod. Dipartimento della Pubblica Educazione, ci furono inviate due nuove carte della Svizzera. Una doveva essere applicata sulle tavole e l'altra doveva servire per compiere, a lavoro ultimamato, i controlli, i ritocchi e la colorazione.

Prima di incominciare il lavoro sorse una discussione fra gli insegnanti allo scopo di vedere se, per il rilievo, si dovesse mantenere la scala planimetrica 1:200.000.

Non si giunse ad una conclusione, se non dopo aver osservato il rilievo di piccole regioni fatte da esperti e dopo aver udito il parere di alcuni competenti.

Si decise infine di adottare, per l'altimetria, la scala 1:150.000. Così il rilievo sarebbe riuscito un poco più pronunciato e quindi di maggior effetto.

Il lavoro, cominciato a principio d'anno, venne ultimato una settimana prima dell'esame.

A questo lavoro attesero allievi ed insegnanti. Sarebbe affermare cosa contraria al vero, cosa assurda, se si presentasse il lavoro come opera esclusiva degli allievi. Questi hanno fatto tutto quanto da loro si poteva pretendere. Ritagliare la grande carta in 4 pezzi; incollare ciascun pezzo su tavole di legno; fissare a mezzo di chiodi con capocchia, le località e di chiodi senza testa le altitudini delle montagne e il percorso dei fiumi, misurando ogni punto — con apparecchio appositamente preparato — per mantenere, su tutta l'estensione, la medesima scala altimetrica. (1:150.000). Collegare, mediante saldature, i fili di rame tra chiodo e chiodo, indicante il percorso dei fiumi; ritagliare su cartoncino oleato i laghi ed i fiumi più notevoli che dovevano poi essere collocati sulla tavola alla loro giusta altitudine sopra uno strato di plastilina.

Tutta la complicata intelaiatura veniva così a poco a poco ad essere completata, sempre sotto la guida ed il controllo degli insegnanti. Gli allievi hanno poi fatto l'abbozzo del rilievo, che venne, in seguito, completato dalla mano esperta e paziente del Prof. Marcionelli. E aiutarono poi a preparare la matricola (negativa) di gesso ed a tirare le copie.

Preparato il primo quarto, venne fissato al muro e lasciato una settimana circa per l'essicazione. Poscia gli allievi passarono sul lavoro una prima mano di biac-

ca per chiudere i pori del gesso ed una seconda mano per preparare la superficie ad essere definitivamente lavorata all'olio dal Prof. Ferroni, il quale ha dato, con questo lavoro, una nuova prova della sua valentia sia per l'intonazione dei colori, sia per l'esecuzione.

I quattro pezzi messi insieme furono poi chiusi con una tavola di legno, a mo' di cornice, sulla quale furono disegnati gli stemmi della Confederazione e dei Cantoni.

Ma la preparazione in quattro pezzi era lunga, e difficile era l'ottenere la perfetta congiunzione dei profili per la naturale dilatazione del gesso, la quale non risultava sempre uguale.

Quest'anno ci decidemmo perciò ad unire le quattro matrici per ottenere il rilievo in un sol pezzo e di peso ridotto.

Si preparò quindi una grande cornice di legno massiccio, sulla quale si tese da un lato una rete metallica con fili di m/m 4 di sezione ed avente cm. 5 di maglia, che si posò sulla matrice. Si gettò la prima crosta sottile di gesso e poi si riempì lo strato intermedio con paglia di legno, (di quella che si usa per l'imballaggio) dopo averla imbevuta di gesso. Il rilievo riuscì benissimo e di peso ridotto. Ma la maglia della rete era troppo piccola, e ciò rendeva difficile l'introduzione della paglia di legno. Ecco perchè la rete usata poi, per ottenere la nuova matrice completa e le nuove copie, ebbe una maglia di 10 cm.

Ottenuto così il rilievo d'un pezzo, si fece un'accurata verifica, lavoro che ci tenne occupati durante tutto il primo trimestre.

Solo durante le vacanze di Natale si potè preparare la nuova matrice e su questa, a Carnevale, tirare tre copie.

Di queste tre copie, due vennero inviate alla mostra che si tenne a Locarno in occasione del 41mo Corso di lavori manuali.

La spesa per un rilievo finito s'aggira sui Fr. 300; cioè Fr. 20, per la cornice, Fr. 5. per la rete, Fr. 10. per la scagliola. Fr. 15. per l'olio, biacca e colori, Fr. 250 per l'opera del pittore. Ciò senza tener calcolo della spesa iniziale per la preparazione della matrice.

Detta somma potrebbe essere sensibilmente ridotta (forse ad un centinaio di franchi ed anche meno), se potesse venir concluso un contratto con una Casa per la tiratura di copie con mezzi moderni.

Non pensiamo di aver fatto opera priva di difetti, forse anche gravi agli occhi esperti di un competente; ma siamo certi di aver fatto opera utile alla scuola.

Gravesano, Luglio 1931.

GIACINTO ALBONICO.

* * *

*Che il lodevolissimo esempio del prof. Albonico trovi imitatori! Leggere nell'*Educatore *di giugno 1929, lo scritto del maestro Cesare Palli, delle Scuole comunali di Lugano:* Il rilievo nell'insegnamento della geografia.

AI DOCENTI DISOCCUPATI.

D'ora innanzi i nuovi maestri di canto, di ginnastica comune, di ginnastica correttiva, di lavori muliebri e di disegno dovrebbero venire dal corpo insegnante, ossia dovrebbero possedere anche la patente per l'insegnamento nelle scuole elementari e maggiori. Necessitano pure maestri per i fanciulli tardi di mente.

CONTRATTI CLANDESTINI.

Quei maestri e quei comuni che stipuleranno, o sotto qualsiasi forma, anche verbale, converranno onorario inferiore a quello che apparirà dal contratto officiale, incorreranno nelle penalità previste dalla legge scolastica (multa al maestro o sospensione di un anno, sospensione del sussidio scolastico dello Stato). *Per accertarsi che la legge è scrupolosamente osservata a questo riguardo, l'ispettore avrà il diritto di ispezionare i registri comunali.*

Art. 75 del Reg. Scol. 4 ott. 1879.

Per il pero „Martin Secco"

Caro Educatore,

Leggo la tua recensione sul prezioso volume *Maestri e Agricoltori* dell'ex deputato Cornelio Guerci.

Francamente ti faccio i miei complimenti per avere, col tuo fiuto di topo di biblioteca, scovato un libro che può essere molto utile per la sua semplicità, improntata ad un grande amore alla natura, alla terra, e soprattutto per le pratiche considerazioni delle quali è ricco.

Dalla tua recensione stralcio il punto ottavo (al quale rispondo) sul tema: «*Un meraviglioso pero selvatico: il Martin secco — Non si potrebbe introdurlo nel Ticino?*»

A questa domanda ti rispondo subito, e la mia risposta è frutto di indagini fatte anni addietro, in concorso con un distinto frutttcoltore che nominerò più sotto, e che tentò, per il primo, non la *introduzione* ma la *reincarnazione* del Martin secco.

Sulle ottime qualità di tale pero, che è una forma di ibrido selvatico (quindi bastardo e resistentissimo) sottoscrivo pienamente alle constatazioni dell'on. C. Guerci.

Così pure non si può negare la sua origine appenninica, mentre altri autori, tra i quali il Tamaro, lo farebbero originario del Piemonte.

Con ogni probabilità deve essere stato introdotto nel Ticino verso la fine del 1700, dai nostri emigranti che avevano fornaci, o si recavano come artieri nel Lombardo Veneto o nel Piemonte. I fornaciai specialmente che, in massima parte, erano proprietari di terra e fornaci devono aver apprezzato il Martin secco. Amanti della terra natia, i nostri emigranti hanno sempre importato quanto ritenevano necessario alla loro azienda agricola ticinese od a quella dei loro familiari. Così gli Alberti di Bedigliora (avi dell'attuale architetto) importarono dal Veneto una varietà di Isabella Corsica bianca, che dovrebbe essere diffusa: altri, il Pizzutello, altri, le Katobe a differenza di molti emigranti di oggi che importano il verbo moscovita.

A mio ricordo, il *Martin secc* nelle nostre campagne di Comano, di Porza e di Savosa, era diffusissimo. Brenno Bertoni, mi diceva che, circa 80 anni or sono, la società di agricoltura Bleniese, presieduta dal defunto di lui padre avv. Ambrogio, aveva fatto ampia diffusione di marze e di esemplari di *Martin secc.*

Questo, coltivato sul franco e ad alto fusto e con sistemi rudimentali (a basso fusto e innestato sul Cotogno ha vita brevissima), formava la delizia dell'agricoltore per la sua produttività. Resistentissimo e rusticissimo, ne veniva, dopo le vendemmie, perticato il frutto, così come le castagne; e disposto nelle bigattiere sui graticci e sul suolo nella paglia, durava fino alla tarda primavera. Cotto poi collo zucchero, formava la delizia di bambini e adulti. Era l'unico pero che colla decana di luglio (*biseu* o moscatello) prosperava sulle nostre colline.

Nel 1904, coll'amico Stierlin si fece una inchiesta sulle origini, qualità ed ambientazione nel Ticino del pero *Martin secc.* Dai dati raccolti le previsioni furono ottime, e Stierlin raccolse marze sui pochi esemplari rimasti, curando la preparazione per innesto di nuovi esemplari, che il suo stabilimento avrebbe posto in vendita.

Fu un disastro.

Erano i tempi di una specie di snobismo della frutticoltura, che si allontanava dai sani principi culturali, per i grandi nomi ed i grandi cataloghi stranieri. E fu così che la frutticoltura ticinese fu pervasa, con suo danno, dalle straniere produzioni di piante recanti pomposi nomi; nomi di varie Belle (per esempio di *Farneta*), di Principi (*Guglielmo*), di Re (*Carlo di Wurtemberg*) e di cortigiane (*Pompadour*): varietà scadenti non acclimate e di scarsa produzione. Le varie varietà acclimate non furono più coltivate, nè richieste ai vivai. Era il dilettatismo (fuoco fatuo) e non il realismo della frutticoltura....

Nel 1927, dopo diuturni sforzi delle Società Agricole e di competenti in materia, che avevano cercato di reagire a tale stato di cose, fu fatta la utilissima inchiesta del prof. Faess, della Stazione di agricoltura di Losanna. E fu bene. Tuttavia il Martin secc non fu incluso nella lista of-

ficiale colle pere Hardy e le altre sei varietà raccomandate.

Dimenticanza involontaria? Lo crediamo. E speriamo, coll'interessamento di tutti, di vedere, nel prossimo elenco, classificata, tra le raccomandabili, la surriferita bella qualità di pero, contraddistinta in due varietà la grigio giallo oro e la grigio ferro.

L'on Galli, che regge le sorti dell'Agricoltura nel Cantone, crediamo saprà farne *reincarnare* le varietà acclimate, con propagazione delle marze di esemplari nostrani e con importazione di marze straniere (però garantite), così come praticasi per il marrone. E marze dovrebbero fornire coloro che conservano esemplari di *Martin secc.* E come l'on Guerci, i tuoi colleghi docenti insegnino la pratica della frutticoltura, che si può riassumere così: Coltivare le poche varietà raccomandate, ma in grande quantità e produrre quintali; non pochi chili di cento varietà: lo smercio sarà più facile, meno costoso e più proficuo.

E se, caro cugino Direttore, passando per Piacenza, per recarti a Langhirano, potrai elevare un pensiero riverente ai tuoi e miei comuni parenti, colà emigrati ed alcuni ivi defunti, — a Langhirano, visitando l'on. Guerci, dirai come nel Ticino fosse fervido l'amore alla terra, anche in coloro che emigravano verso il sud e che ritornando ricchi dell'esperienza fatta all'estero importavano quanto credevano utile alla domestica azienda.

Savosa, Agosto 1931.

Dr. ADOLFO AOSTALLI-ADAMINI.

Scuola Maggiore femminile di Lugano

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale

con la viva collaborazione delle allieve

(Classi II e III — 1924-1931)

12 GIUGNO 1928

58. — In Val Bedretto.

A — LA GITA.

Per il primo tratto del percorso ferroviario (Lugano - Faido) richiamiamo la lezione N.o 51.

Ancora per ferrovia da Faido ad Airolo: sono argomenti di osservazioni e di conversazione le gallerie delle gole di monte Piottino, l'allargamento della valle verso Rodi, Quinto e Ambrì e la maestosità dei monti ancor bianchi di neve, che chiudono come in un arco la valle a settentrione — A un certo punto l'attenzione è tutta rivolta alle piante fra le quali si scorge il Sanatorio, la grande opera che onora il moderno Ticino — Poi ecco le gole di Stalvedro, lo sbocco della Val Canaria, e infine Airolo, donde si deve proseguire a piedi.

Si sente il clima diverso — Il vento è quasi gelido — Ma la marcia fa bene — Su per la strada che conduce al ponte; poi ecco l'imbocco del tunnel — Valicato il ponte, comincia la strada carrozzabile della Val Bedretto — Luminosità dell'aria, del cielo, dei monti bianchi che la fiancheggiano — I fiori alpini formano macchie di varie tinte nei prati e nei brevi pendii che limitano la strada — Ecco le bianche nuove casette allineate di Fontana, i casolari rustici, i ripari contro le valanghe — Vivo contrasto fra le case di Fontana e quelle di Ossasco, di legno, brune, che osserviamo dopo un altro tratto di strada, fatto a piccole tappe per tutto godere in quella natura così bella e così nuova per la maggior parte delle alunne — Poi appare Villa Bedretto, ma ancora lontana — Meglio fermarsi ad ammirare squadre di operai che lavorano alla costruzione della strada che unirà Airolo all'ultima parte della Valle, quella che dalla denominazione di antico ospizio ancor oggi è detta «All'acqua» — Del resto, l'ora e l'appetito si accordano, e il pranzo al sacco si fa allegramente in una bella pineta.

Nel ritorno si trasportano enormi fasci di ranuncoli, che formano come larghe

macchie gialle fra i vestiti più o meno variopinti — Chi guardasse in certi sacchi già colmi di vettovaglie, vi troverebbe ora sassolini di svariate forme, buoni argomenti di confronto con le nozioni date dai testi.

Alla stazione di Airolo, rinfreschi per le escursioniste e per i fiori, i quali pure devono compiere il viaggio nelle migliori condizioni, per essere graditi testimoni ancora nei di seguenti di una giornata nella quale si è sentito la gioia di apprendere cose nuove fuor del confine del proprio distretto.

Nel ritorno da Airolo a Lugano non si fanno grandi osservazioni, ma molto si discorre, si ride, si canta: lieto coronamento di pittoresca e salutare escursione.

B — IN CLASSE: *Ripetizioni ed esercizi*

La linea del Gottardo da Lugano ad Airolo — La valle Bedretto — Flora e fauna alpina.

Lettura. — «Alma natura», di J. Lubblock.

Studio a memoria. — «O mie montagne» di V. Abbondio.

Componimenti illustrati.

* * *

1 GIUGNO 1929

59. — Nella Valle Maggia.

A — PREPARAZIONE.

Lugano - Giubiasco e Giubiasco - Locarno (Ferrovie Federali) — Locarno - Bignasco (Ferrovia Regionale) — Bignasco - Broglio (a piedi). — L'itinerario sembra richiedere qualche preparazione in classe, anche per il fatto che, se quasi tutte le allieve conoscono il primo tratto, poche di esse hanno altra volta deviato verso il distretto di Locarno, nessuna mai è penetrata in quello di Vallemaggia — Dunque, un po' di topografia in classe la vigilia della gita, richiamando e precisando nozioni di anni scolastici precedenti: confini, orografia, idrografia, località, distanze, mezzi di comunicazioni, e studio dell'orario — Ma non descrizioni di orridi o di pittoreschi paesaggi, per non diminuire, con anticipati avvisi, l'effetto che la vista di luoghi nuovi e di inattese scene produrrà sull'animo e nella mente delle giovani escursioniste.

B — LA GITA.

L'itinerario è ormai noto: tutte le allieve sanno in che ordine si succedono le stazioni e scoprono e si indicano a vicenda monti, fiumi, borghi — Ma più delle osservazioni topografiche contano oggi le impressioni del sentimento, impressioni per lo più di meraviglia: o (e qui spigoliamo nei componimenti delle allieve stesse) per l'orrido di Ponte Brolla «che fa venire i brividi», o per la Maggia «che brontola in fondo al burrone», o per un tratto ove «la terra è cambiata in un vago giardino, in cui scorrono, mormorando, terse acque cristalline», o «all'apparire del piccolo promontorio sul quale sorge il villaggio di Brontallo» o alla vista di Broglio «circondato da alberi fruttiferi»; e così quando «oltrepassata la valle dei *Ramarri*, si vede in lontananza un bosco e si ha al fianco destro il fiume che, incassato fra alte rocce, precipita fra massi con fragore immenso nei valloni e negli abissi», e ancora quando «le cascate sembrano nuvole bianche rotte da una moltitudine di perline cadenti a guisa di pioggerella», ecc — Ma impressioni anche, in qualche punto, di mestizia: così nell'attraversare, dopo Maggia, quel territorio ancor troppo coperto di ghiaia , che è famoso per il disastro di Someo; e così alla vista di boscaglie che gioverebbe convertire in pascoli, e di alti poggi e men alti pendii non abbastanza rivestiti di alberi.

Si dovrebbe ora, secondo il sistema di queste note, offrire un elenco delle cose vedute; ma (passi la frase fatta) manca lo spazio. Piace tuttavia ricordare che, mentre correva il treno fra Avegno e Maggia, si salutò con gioia, dietro indicazione del signor Direttore, la Scuola Maggiore di Gordevio e il suo ben distinto campicello: che dopo Cevio si ammirò specialmente le magnifiche cascate: che dopo Bignasco, e cioè per il tratto della Lavizzara, procedendo a piedi, si osservò più minutamente la natura del suolo, e con l'ammirazione

di Brontallo in alto e di Menzonio più vicino si ebbe anche la soddisfazione di frutteti e vigneti sui nostri passi, e non in brevi oasi, ma per larghi spazi: bellezze, a dunque, naturali, ma altresì ricchezze ottenute con perseverante lavoro, e segni di prospero avvenire anche per la Vallemaggia — Per la cronaca, un'allieva scrisse che si pranzò allegramente «su un praticello interrotto da parecchi noci, i quali proiettavano un'ombra gradevolissima; con la Maggia a tre passi, la quale in quel punto era piuttosto calma ed era interrotta da parecchi macigni che le davano un aspetto pittoresco». E molte altre belle cose scrissero le allieve, che si conservano nei quaderni.

C. — IN CLASSE DOPO LA GITA

Lettura. — «La Vallemaggia», descrizione di Em. Zanini.

Componimenti illustrati.

* * *

4 GIUGNO 1930

60. — Oltre il Gottardo.

(Nel Cinquantenario della grande galleria)

A — OLTRE IL GOTTARDO.

Del Monte Ceneri, del piano di Magadino, della Turrita, delle valli attraversate da Bellinzona ad Airolo, nulla per questa volta, e neppure delle meravigliose gallerie elicoidali — Non che in questo percorso siano passati senza ammirazione spettacoli naturali, opere d'arti e località rese celebri da avvenimenti storici, ma perchè il pensiero dominante, da quando si annunziò la meta della gita fino al ritorno, fu il Gottardo.

Eccoci, dunque, senz'altro all'entrata della grande galleria — Si puntano gli orologi per precisare il tempo in cui si percorreranno, attraverso le viscere del monte, i 14.920 metri — Largo respiro al ritorno della luce solare — Poi si comincia ad osservare minutamente ogni cosa.

La stazione di Göschenen, diversa da quelle del Ticino — Diverso anche il paesaggio, severo e quasi tetro — In funicolare per Andermatt, attraverso un territorio di praterie poco popolate d'alberi, ora seguendo il corso della Reuss, ora sotto gallerie brevi, ma frequenti, scavate nella roccia, tanto più nuda quanto più si eleva — E' annunciato vicino il Ponte del Diavolo — Grande l'attesa: superiore la ammirazione all'apparire dell'ampio granitico arco a tanta altezza sul fiume, in un paesaggio di così selvaggia grandezza, così diverso dal paesaggio ammirato prima di entrare nella massa del gran monte — Arrivo ad Andermatt — Le sentinelle — Temperatura bassa e vento — Si vorrebbe fermarsi nei brevi spazi ove batte il sole — Conviene, invece, muoversi, aggirandoci per il paesello — Casette minuscole di legno lavorato a squama di pesce, con finestrine terse, ben ornate di cortine e di fiori — E qua e là, contrasto inatteso, sontuosi alberghi e restaurants — Ma noi, su, su ancora per raggiungere una pineta, lasciando in basso le casette degli umili indigeni e gli edifici soggiorno di fortunati ospiti — Alla pineta non si arriva — La salita non è tuttavia stata inutile: il paesaggio si è allargato: vicina la regione piana e lontani i ghiacciai dai quali sorgono il Ticino e la Reuss — Tornati sui nostri passi verso Hospenthal, distinguiamo meglio il massiccio del Gottardo, con i passi dell'Oberalp e del Furka ai lati — Ed ecco le striature glaciali — Poi, all'entrata di Hospenthal, ecco un bel verde tenero, ecco una foresta di larici — Sul limitare di questa, su balze erbose e rocciose, e quasi tutte al sole come lucertole, il solito *pranzo al sacco* — Poi, per la stessa strada, ritorno ad Andermatt — Si vede venirci incontro il trenino, attraverso il Furka, dal ghiacciaio del Rodano — Di nuovo a Göschenen, ci avviammo, attraverso il villaggio, al cimitero, per rendere omaggio alla memoria di Luigi Favre, davanti al suo monumento.

B — IN CLASSE: *Ripetizioni ed esercizi.*

Geografia — Posto occupato dal San Gottardo nelle Alpi — Versanti e fiumi — La strada da Airolo all'Ospizio e da questo a Göschenen — Importanza storica del valico — Antichi mezzi di comunicazione.

Lettura. — «La galleria del Gottardo», di E. Rambert.

Studio a memoria. — «Il San Gottardo». di F. Schiller.

Aritmetica. — Calcoli mentali.

Componimenti illustrati.

* * *

9 GIUGNO 1931

61. — Al Santuario della Patria.

(Ultima gita dell'anno scolastico a classi riunite).

A — LA GITA.

..... Il treno entra, con esemplare puntualità, nella stazione di Göschenen alle ore 9 e prosegue, dopo breve fermata, attraverso il nordico paesaggio, giù per la vallata della Reuss, abbassandosi per raggiungere il livello del lago dei Quattro Cantoni — Alle cui rive eccoci appena passata la capitale del Cantone d'Uri; ma si prosegue ancora in treno, fiancheggiando la storica riva fino a Brunnen — Piove! Bisogna aspettare nella stazione, e, poichè non si può far di meglio, si consumano le provviste destinate al desinare — Passa anche la pioggia, e in tempo per lasciarci sparpagliare e passeggiare un pochino sull'imbarcatoio, in attesa del piroscafo — Finalmente a bordo! — Il bel «Schiller» tocca la riva opposta, puntuale anch'esso, alle 12.40 — Ecco la «pietra di Schiller» — Ecco, lì vicino, il campicello del Grütli — Il raccoglimento generale alla vista dei luoghi sacri alla Patria fa pensare, a chi osservi, che non invano si conducono le scolaresche a vedere luoghi che si direbbero troppo lontani per una gita — Più a sud, sull'altra sponda, la Tellsplatte, la meta del pellegrinaggio — Qui discese, nella romita chiesetta, davanti agli affreschi delle Stückelberg, si sosta in devota ammirazione finchè l'arrivo di altro piroscafo avverte che è giunta l'ora del ritorno — Sul lago fino a Fluelen: di qui nuovamente, alle ore 3,20, in treno — Oh, quante ore di treno! Ma non ha scritto un grande poeta che per gustare il piacere di fermarsi pochi minuti davanti ad una tomba si potrebbe venire anche dalle lontane Americhe?

B — IN CLASSE — *Ripetizioni ed esercizi*

Ripetizioni di storia e geografia.

Letture. — «Geltrude e Werner Stauffacher» — «Il giuramento del Grütli» — «La morte di Gessler», di Federico Schiller.

Aritmetica. — Calcoli mentali.

Componimenti illustrati..

* * *

18 GIUGNO 1931

62. — A Breno: gita d'addio.

(Per la IIIa. Classe).

Una gita d'addio era vivamente desiderata dalla scolaresca tutta: non per un definitivo addio ai luoghi, ai quali ciascuna tornerà certo più d'una volta ne' suoi giorni di riposo; ma addio alle dolci abitudini scolastiche, addio alle gite con le compagne di studio, col direttore, con le maestre — Dopo quest'ultima escursione scolastica, ognuna andrà per la sua strada, nella vita del lavoro, attraverso la quale i ricordi scolastici saranno utili sollievi.

Dunque, fuori ancora dall'aula per una giornata, e via — Ma dove? — Si intende: attraverso i luoghi che più volte e più volontieri si erano percorsi nei primi anni e in quest'ultimo stesso anno, che per lezioni all'aperto, per visite a stabilimenti e per escursioni è stato così vario, così dilettevole e tanto utile — Via per Breno — La ripetizione di tale gita era del resto stata promessa alla classe quando, sul principio dell'anno scolastico, era stata lassù per due giorni — Cominciato l'anno con la *castagnata,* si voleva finirlo con le *ciliege.*

Via, dunque, per Breno — Partenza da Lugano verso le ore otto e mezzo con automobile extraposte — Sorengo, Agno, Novaggio, Miglieglia, Breno — Sono appena le nove e mezzo, e, poichè c'è tempo, qui si fa la prima pausa — Sul piazzale della chiesa: giuoco alla palla, fotografie, conversazione.

Poi, avanti! — Si va a vedere la *tenuta* recentemente acquistata dalla Colonia —

... C'è il ciliegio, ma le ciliege.... Oh, delusione! — non sono mature — Ci consoliamo con gruppi fotografici intorno all'albero, e.... con altre ciliegie, quelle che, con previdente e gentilissimo pensiero, l'ottima collega Irma Tunesi ha portato dal suo frutteto di Pregassona.

Verso mezzogiorno, banchetto sotto i castagni della chiesa — Poi via, con la stessa automobile, per Fescoggia, Vezio, Mugena, Arosio — Breve giro a piedi nei dintorni, indi di nuovo a Breno, centro della nostra rapida corsa — Visita alla Colonia.

Da Breno a Cademario — Fermata nel parco del Sanatorio per ammirare il panorama — Altra sosta al *Grotto dei Cacciatori* — Rinfreschi.

Da Cademario alla cappella di Aranno — Quindi comincia la discesa per la comoda e bella strada carrozzabile: Aranno, Iseo Vernate, Agno..... addio: la III.a Classe dell'anno scolastico 1930-31 vi lascia l'ultimo saluto collettivo —

Al campanile di S. Lorenzo battono le sei, quando rientra in Lugano la superba automobile carica di tanta gioia.

(Fine)

Dialogo per i fanciulli.

L'entrata dei Cantoni nella Confederazione(1)

Storia e Leggende

(Ogni fanciullo rappresenta un Cantone svizzero e reca in mano la bandiera dello stesso da lui preparata. Altro allievo raffigura la Svizzera ed è provvisto della bandiera federale).

SVITTO. — *(solo).* — Con Uri ed Unterwalden fondai, nel 1291, la gloriosa Elvetica Lega e, sempre feci sentir la mia voce Non per nulla la bella bandiera della patria riproduce i miei colori.

URI. — *(s'avvicina).* — Ognuno si prenda il suo, e non oltre, buon vicino Svitto! In quei lontani tempi, in cerca di consiglio e d'aiuto, accorse, nel mio Altdorf, il tuo Werner Stauffacher e da Burglen ivi scese Tell, l'eroico arciere. Il corno d'Uri con gran paura dei nemici, sempre risuonò nei più difficili momenti delle patrie battaglie!

UNTERWALDEN. — La mia bandiera, che nei giorni tristi e lieti sempre fedelmente vi fu vicina, alle vostre pongo accanto. Con Arnoldo di Melchthal, dieci altri miei prodi, nel solitario Grütli, giurarono, con altrettanti vostri arditi, di liberare dei balivi le nostre terre e Winkelried generosamente la vita diede per la salvezza della patria.

SVITTO. — Si, alto eleviamo, senza orgoglio, ma con fierezza, i nostri vessilli, chè della patria fummo i fondatori.

LUCERNA. — Fino dai tempi remoti eravamo buoni vicini; dalle vostre montane valli, a Lucerna, numerosi scendevano i vostri forti Valdstetti a vendere i loro rinomati prodotti. Come voi, anch'io amavo la libertà e nel 1332, come quarto cantone, mi posi arditamente al vostro fianco.

UNTERWALDEN. — E fosti ben accetto, Lucerna. Le storie della patria rammenteranno, ai più lontani posteri l'amor patrio del tuo garzone fornaio che sì astutamente sventò la congiura delle maniche rosse.

ZURIGO. — Già all'epoca romana ero assai importante; le antiche pergamene sovente menzionan la mia «Turicum». Nel 1351 venni a voi gloriosi Valdstetti, e vi recai potenza e ricchezza. Fummo, pur troppo, qualche volta in lite, specialmente con te, vicino Svitto; ma, passata la burrasca, sinceramente ridiventammo buoni amici, non è vero?

SVITTO — Non ricordiamo, Zurigo, le incresciose remote contese; io, per primo, alzo la mia bandiera e grido: — Evviva Zurigo!

ZURIGO. — Ed io, di rimando, esclamo: — Evviva Svitto! Evviva i Valdstetti! —

---

(1) V. del collega Gotti i dialoghi: «Alberi e fiori (*Educatore* di settembre 1929) «Gli uccelli» (*Educatore* del 15 settem. 1930), «Il Ticino» (*Educatore* di ottobre 1927).

GLARONA. — Pur io, l'anno dopo, ti seguii, o Zurigo. Al duca Leopoldo, arditamente negai il richiestomi aiuto per il Morgarten e, sebben piccolo, sempre feci, per la patria, il mio dovere.

ZUGO. — Di te, o Glarona, poche settimane appresso segui l'esempio. Ben ricordavo che, lungo il mio laghetto d'Aegeri, voi Confederati, con valore pugnaste e aveste la prima grande vittoria.

BERNA. — Fui l'ottavo cantone. Da signori potenti mi sentivo minacciato e in voi *(accenna gli altri cantoni)* vidi e trovai la salvezza delle mie libertà. — Nelle patrie battaglie la mia bandiera mai non piegò. — Nella mia città c'è la fossa degli orsi, che rammenta la mia lontana origine; ma c'è pure il maestoso Palazzo federale, entro cui si decidono i destini della patria.

ZURIGO. — Evviva Berna! Evviva la capitale!

FRIBORGO. — M'unii a voi nel 1481 (accenna gli altri cantoni) dopo l'aspra, ma fortunata guerra di Borgogna; coi vovostri, i miei guerrieri, a Grandson e a Morat, piegarono il potente duca Carlo il Temerario.

SOLETTA. — Ed io ti tenni compagnia, buon Friborgo. Sorse qualche contrasto per la nostra entrata nella Confederazione, ma la pacificatrice parola di Nicolao della Flüe, tutto fugò e, al giulivo suono delle campane, tutti lietamente accolsero la nostra unione.

UNTERWALDEN. — A nome di tutti: Evviva, Friborgo, e Soletta ed evviva pure Nicolao della Fluüe, pacificatore della patria.

SCIAFFUSA. — Sinceri amici da tempo eravamo. Vi chiesi e, nel 1501, ben ottenni di entrare nella vostra gloriosa lega.

BASILEA. — Di te, o Sciaffusa, fui compagno. Il popol mio, nel giorno fausto dell'unione, ai vostri delegati, con gioia, esclamò: Quì tutto è svizzero, fin le pietre del selciato ed il primo nostro nato ebbe voi Confederati a suoi padrini.

APPENZELLO. — Antico alleato vostro, nel 1513 a voi venni come tredicesimo cantone. Tutti ben m'accolsero, chè noto vi era il mio valole; allo Stöss, perfino le donne difesero la libertà.

VAUD. — Per quasi tre secoli, fui di Berna paese baliaggio. Davel, la vita generosamente diede per la mia liberazione. Tristi tempi eran quelli! Finalmente, nel 1803, potei anch'io dirmi cantone sovrano.

SAN GALLO. — Attorno all'eremo del monaco Gallo, sorse la rinomata mia abazia; in parte baliaggio e in parte alleato vi fui, Confederati, per alcuni secoli e, nello stesso anno di Vaud, ebbi uguali doveri ed uguali diritti.

ARGOVIA. — Anch'io ricordo, con gioia, il 1803, anno della mia entrata nella Confederazione. Conobbi, da vicino, la potenza degli Asburgo ed il regime dei baliaggi e finalmente anche per me spuntò l'alba della desiderata libertà.

GRIGIONI. — D'una delle mie leghe, quella Grigia, porto il venerato nome. Vi ero alleato, e nello stesso 1803 fui pur io svizzero cantone.

TURGOVIA. — Dell'Austria fui paese soggetto e poscia di voi, Confederati, baliaggio comune. Nel 1803 divenni, come voi tutti, libera parte della patria.

TICINO. — Per più secoli della vicina Lombardia seguii le non sempre liete sorti Fui quindi in vostro potere ed il regime conobbi dei landfogti. Nella Piazza Grande di Lugano, nel 1798, alto albero il mio popolo inalzò, e vi pose in vetta il cappello di Tell. «*Liberi e Svizzeri*» era ed è il mio motto. Rifatta, nel 1803, la Confederazione, divenni e sono dell'elvetica famiglia amato figlio.

BASILEA. — Io, che, primo, rinunciai su te ad ogni diritto, a nome di tutti grido: Evviva il Ticino!

GINEVRA. — Dell'impero germanico feci un tempo parte; da vescovi e conti fui per vari secoli amministrata e, finalmente, nel 1815, con gioia entrai nella vostra lega e divenni di essa onorata parte. Nella mia città, già culla della Croce Rossa, ha ora sede — con vanto della patria intera — quella Lega delle Nazioni che darà ai popoli, io lo spero, la desiderata duratura pace.

VALLESE. — Da tempo, ero di voi, Confederati, buon amico; nel 1815 a voi mi unii e d'esser cantone svizzero son fiero!

NEUCHATEL. — Con te, o Vallese, fui della Confederazione uno degli ultimi cantoni; a entrarvi, subito aggiungo, chè al par di voi amo e venero la patria bandiera.

LA SVIZZERA. — Salute, miei figli! Voi foste i primi *(accenna)*, più tardi a me voi veniste, e voi, gli ultimi, giungeste. Tutti però alla patria siete ugualmente cari. Dimenticate per sempre ogni dissenso passato e ognor vivete da veri e buoni fratelli.

Alti, accanto alla patria bandiera, sventolino sempre, col filiale amore, i cari vostri vessilli. Rendete la patria comune sempre più bella, sempre più onorata, sempre migliore; fate ch'essa, come vivida stella, benefica luce diffondi sul mondo intero. Cantoni miei: Evviva la Patria, sempre evviva la Svizzera!

TUTTI. — Evviva. (*Segue il canto dell'Inno Nazionale*).

Castagnola, Giugno 1931.

M.o FRANC. GOTTI.

Geografia locale e cielo stellato

SETTEMBRE

In Settembre lo Zenit è segnato dal *Cigno*, le cui cinque stelle più fulgide formano un'ampia croce ben distinta sul pallido candore della *Via Lattea*, che in certe ore della notte diviene luminosa come un fiume fosforescente. Bello, questo simbolo di fede e di purezza che, maestoso, guarda e domina dall'alto del cielo: la sua contemplazione non può non suscitare una grande ammirazione. La *Vega* s'è scostata per cedergli il posto d'onore, e avviarsi verso ovest a seguire *Ercole* che le segna la via. La testa del *Dragone* le è vicina. Prossimi a tramontare sono le belle stelle dello *Scorpione*, *Arturo* del *Bifolco* ancor risplendente come una gemma, e la *Corona boreale*. L'occidente è in questo mese la parte del cielo più ricca di stelle; l'osservatore diligente non lo deve trascurare. *Ofiuco* e il *Serpente* spaziano bassi ancor ben visibili a sud-ovest.

A nord, mentre *Cassiopea* e *Cefeo* vanno contemporaneamente elevandosi nella direzione della Via Lattea, l'*Orsa Maggiore* discende sempre più girando leggermente la coda verso ponente, a segnar l'autunno. La *Polare* è sempre al suo posto ed assiste immobile, traverso le stagioni, allo spettacolo imponente di tutto l'immenso corteggio degli astri nello spazio infinito. Dove l'orizzonte è vasto, si scorge già bene *Perseo*. *Capella* del *Cocchiere* si eleva lentamente, quasi esitante, ma brilla dei più leggiadri colori: quale mai deve essere il suo vero splendore, se ad una distanza così enorme ci appare tanto brillante!

All'est, già molto alto troneggia il grande quadrato del *Pegaso*, in una vasta regione solitaria; all'angolo rivolto a nord, sono allacciate le stelle di *Andromeda*. Nessuna altra costellazione importante, in questa parte del cielo.

Al sud, non lungi da Saturno che s'avvicina alla Via Lattea, si spiega l'*Aquila* col fulgido *Altair*, preceduta dal *Capricorno* e dal *Sagittario*; e una bella stella di prima grandezza si affaccia all'orizzonte, senza compagne: *Fomalhaut*, che appartiene alla costellazione del *Pesce australe* e che è visibile da noi solo da settembre a novembre. Così poco essa può deliziare il nostro sguardo; nel resto dell'anno è fulgida gemma del cielo del sud.

Per il 26 settembre gli astronomi annunciano un eclisse totale di luna: prendiamone nota, perchè lo spettacolo è interessante, quanto raro e prezioso.

Bellinzona, settembre 1931.

M.a MARGHERITA LUPI.

Il sempre maggiore sviluppo del meccanismo ha l'effetto di staccare sempre più l'uomo dalla Terra, dalla natura, dal mondo animale.

A questo distacco dal mondo naturale e animale, fu sempre congiunta l'infelicità individuale e prossima la rovina sociale.

GIUSEPPE RENSI, «Impronte» (Genova, Libreria Ed. Italia, 1931, pp. 82, Lire 6).

Fra Libri e Riviste

SCUOLA E TERRA
di Mario Jermini.

E' uscita la seconda edizione migliorata e arricchita di numerose illustrazioni. Adottino questo testo. i colleghi delle Scuole Maggiori! Letto e commentato in classe, dopo le lezioni all'aperto sugli argomenti in esso trattati, o su altri affini. porterà nella scuola un fresco alito di poesia.

NUOVE PUBBLICAZIONI.

Casa nostra, di Erminia Macerati; terza edizione (Bellinzona, Ist. E. Ticinese, pp 378, Fr. 4).

Fanciull piacentini che scrivono, a cura di A. Perfetti (Piacenza, Stab. tip. piacentino, pp 235, Lire 5).

Il lavoro manuale nelle scuole elementari eseguito con prodotti dell'Azienda Agricola, di B. Bernardi e S. Gambarana (Milano, Casa Ed. Alba, Via Campo Lodigiano, 2; pp. 30, Lire 1.50).

Anthologie scolaire, par Dupraz et Bonjours (Lausanne, Payot 1931; pp. 528).

LE PRIME DIFFICOLTA' DEL LATINO

A scrivere questa interessantissima operetta, il prof. Giovanni Zibordi fu mosso dalla esperienza di ciò che è noto a chiunque insegni il latino nelle prime classi: le più gravi difficoltà nascere solo in apparenza dal latino; nascere, invece, dall'italiano: sia per la troppo scarsa preparazione degli alunni che accedono alle scuole medie, sia per le non poche insidie e «trappole» che la lingua nostra prepara a chi si accosta al latino, alla fatica della versione dal latino all'italiano e assai di più, dall'italiano al latino.

Il valente A. pensa che tutti gli insegnanti sian concordi nel riconoscere che gli errori in cui cadono gli alunni delle primissime classi — per i quali è fatto questo libretto — sono su per giù sempre i medesimi, e si potrebbero contare sulle dita delle due mani. E derivano non tanto dalla difficoltà dell'imparare le forme e le regole latine, quanto dalla difficoltà, o incapacità, di precisare e valutare il senso e sopratutto la funzione dei vocaboli o dei costrutti italiani.

Non dunque in sostituzione delle grammatiche, ma in sussidio di esse, il prof. Zibordi si propose di ricercare i più comuni di questi errori, di queste difficoltà, di questi trabocchetti.

Prezioso libriccino sussidiario che può efficacemente coadiuvare l'insegnante nella sua dura battaglia, e agevolare l'alunno col richiamarne la riflessione sui propri errori più comuni e sulla vera origine di tali errori. L'A. si è prefisso inoltre di presentare agli alunni dei consigli sul modo di studiare il latino, di esaminare le difficoltà per affrontarle e superarle; di consultare il dizionario; di «procedere» insomma nel lavoro della mente, che diventa tante volte si arduo solo perchè manca un metodo, un indirizzo nella ricerca.

La materia di questo libretto (pp 104) è limitata e possibile di maggiori sviluppi. Ma anche così quel'è, vuole offrire, più che una trattazione diffusa, una raccolta di casi e di esempi, sui quali l'alunno, avvezzandosi a riflettere, può addestrarsi a trarne applicazioni più ampie, e un abito di meditazione e di indagine, che molto gli gioverà in altre e maggiori circostanze nel suo viaggio attraverso i campi del latino (Ed Albrighi-Segati, Milano, Lire 4).

ENCICLOPEDIA DELLE ENCICLOPEDIE: VOLUME SECONDO: PEDAGOGIA

Di questa ardimentosa impresa dell'editore Formiggini si disse nell'*Educatore* di marzo. Ora è uscito il secondo volume dedicato alla *Pedagogia.* Così lo presenta la illustre compilatrice, Emilia Formiggini Santamaria, nell'*Italia che scrive* di luglio nella rubrica *Confidenze degli autori:*

«E' la seconda volta che mi confesso: la prima volta per i miei difettacci (*Giornale di una madre),* questa per un auto elogio a proposito del vol. *Pedagogia* ora apparso

nella Enciclopedia delle Enciclopedie. Non è da tutti lavorare tre anni tra gli spini diversamente acuti ma tutti pungenti, che costituiscono — come una superficie che non dia possibilità di riposo — la tela di un lavoro in collaborazione. Perfino i pregi degli scrittori diventano aculei. E quando questi collaboratori sono 83, e tutti intelligenti, competenti, con vivo senso di responsabilità, le difficoltà — pare impossibile — si moltiplicano. Ogni A. sente la importanza degli argomenti che ha accettato di trattare e comprende che il lettore va guidato per le vie più impervie del sapere: gli avete assegnato lo spazio di dieci pagine? Ve ne manda venti, perchè, in meno di così, è *impossibile* mettere al corrente del processo storico attraverso il quale la questione è giunta al punto di oggi, e bisogna pure (giustissimo) con un accenno polemico mostrare il lato errato di apprezzamenti diversi. Se poi, proprio, c'è qualche cosa da levare.... l'A. si fida del vostro buon senso e della vostra chiarezza di idee. E appunto questa remissività vi mette a disagio. Si ha un bel lire che al dentista bastano un po' di polso fermo e due minuti per sottrarre al paziente quell'utile appendice che è un dente, e che poi di questa mutilazione sarà ringraziato. Che cosa volete che rappresenti la privazione di un dente al confronto di quel che è, per qualsiasi A., vedersi soppresso un periodo? Quando poi, invece di un periodo si tratti di pagine intere, il pensiero della pena che l'A. sentirà, nel rivedere le bozze, incomincia ad affondare nei vostri muscoli spirituali, la penna-bisturi che dovete imperterriti maneggiare. Ma anche indipendentemente dal colpo che si prevede, quando l'articolo è vivace, organico, espressivo, nuovo non manca la lotta interna: più lo leggete con piacere, e più vorreste presentarlo integro ai lettori, per moltiplicare per... diecimila (chi può dire che non diventeranno tanti e anche di più i lettori dell'*Enciclopedia delle Enciclopedie?)* il vostro gaudio intellettuale. Tuttavia la tirannia dello spazio, e particolarmente il pensiero della futura critica («mancano le proporzioni tra i diversi scritti!») vi fa prendere il coraggio a due mani, e: zag! Il sacrificio è fatto; ma non per questo lo spirito è tornato a serenità.

Altre pene: gli studiosi, e particolarmente quelli di vaglia, sono distratti e disordinati: quando si mettono a scrivere l'articolo per la vostra Enciclopedia — dopo aver consegnato un libro ad un editore che lo aspettava da un pezzo ed aver corretto le bozze di altri lavori — non sanno più dove sia andata a finire la lettera in cui indicavate il tema preciso e davate istruzioni sul contenuto dello scritto; poco male: ritengono di ricordarsi presso a poco. Ed ecco che, quando la posta vi consegna l'articolo di giuste proporzioni, e arrivato con sufficiente puntualità, e voi state tirando un grosso respiro di sollievo e incominciate a leggerlo, vi cadono le braccia: lo scritto che aspettavate, doveva essere molto diverso. Un altro brutto quarto d'ora: con la cautela di un diplomatico scrivete una lettera all'A., temendo di offendere, di mortificare, temendo che, pur dandovi ragione, vi risponda: «Non ho tempo di rifare il lavoro». Fortunatamente, — e questo mi fa pensare con uno slancio di collettiva simpatia ai pedagogisti, ai filosofi, ai letterati italiani — non ho avuto in risposta a queste mie rettifiche che parole cortesi e adesioni pazienti.

Però, se la gentilezza è grande, la puntualità è poca. Quante promesse ripetute a distanza di tre, di sei mesi, e poi ancora a lungo non mantenute nonostante lettere, espressi, telegrammi! E mentre, da una parte, si passavano mattinate e giorni a sollecitare i ritardatari, dall'altra i pochi puntuali (persone, come me, d'altri tempi: ora non usano più, e perciò la colpa è loro se, nel mettersi a passo con gli altri, perdono il tempo) se la prendevano con bel garbo con la redattrice, che, dopo avere stabilito un termine per la consegna del manoscritto, lasciava passare mesi e mesi avanti di presentare al pubblico il volume. E intanto la redattrice doveva anche pensare a scrivere i propri articoli. Quanti! Quegli sugli argomenti nei quali aveva una speciale competenza, acquistata attraverso anni di studio e di lavoro (psicologia dell'educando, storia della scuola italiana, educazione prescolastica, didattica di alcune discipline, e particolarmente della pe-

dagogia, letteratura per ragazzi); quegli altri che le destavano particolare simpatia (Kant, la Necker); alcuni che nessuno si era potuto assumere (l'ordinamento scolastico di alcuni stati esteri) e finalmente uno laboriosissimo sui nostri più eminenti scrittori di pedagogia, che sono spesso citati dai compagni di fede, ma che nessuno si è voluto prendere il gatto da pelare di studiare globalmente. Proprio «gatto da pelare»: i nostri universitari sono quasi tutti fecondissimi, e per esporre il loro pensiero, sia pure con carattere strettamente sintetico, bisogna pure conoscere tuttociò che hanno scritto. Ma questo è nulla: avete avuto occasione di leggere qualcuna delle risposte alle critiche che reciprocamente si sono fatti a proposito di un nuovo libro edito? La più frequente è questa: «Il critico non mi ha capito». E' dunque così difficile penetrare un pensiero che — appunto perchè espresso in libri, e cioè dedicato a molti lettori — dovrebbe avere quegli elementi di chiarezza che permettano di intenderlo con sicurezza, almeno alle persone della disciplina stessa? Siccome non sono mai stata persuasa di questa reciproca incomprensione, mi sono fatta l'idea che l'accusa sia un modo sbrigativo per rimproverare il critico di non aver trovato tutto giusto nel libro. In conclusione l'articolo: «Correnti di pedagogia italiana contemporanea» doveva rispondere a queste esigenze: capire gli AA. studiati, far capire di averli capiti, e aiutare a capirli chi con la filosofia e con la pedagogia non abbia lunga consuetudine di studi.

Io non so se qualcuno, misurando col centimetro gli articoli e pesando con l'ettogrammo l'importanza di ogni questione trattata troverà una perfetta corrispondenza di rapporto. Spero di sì; può darsi di no. Ma io ho cercato l'armonia del volume specialmente in altri elementi: prima di tutto in un certo accordo di idee fra tutti i collaboratori, nel senso di un beninteso, largamente inteso, realismo; sfuggendo però — come gli occhi dal fumo — di fare del libro l'espressione di un ristretto *credo* filosofico, tale che si potesse scrivere sulla prima pagina: «O sei dei nostri, e puoi tralasciare di leggere il libro, perchè il nostro pensiero già lo sai; o non sei dei nostri, e se ti venisse il ticchio di conoscere i diversi punti di vista di trattare le questioni, non leggere il libro, perchè per noi il pensiero pedagogico italiano, che non sia il nostro, non esiste». Un carattere che dovrebbe armonizzare il volume è la freschezza dell'esposizione: ogni pesantezza di pedanteria è stata abolita; la spontaneità, il senso della vivezza dei problemi, la garbata ed equamine polemica, hanno reso la maggioranza degli scritti più una lettura vivace che una disagevole meditazione. Persuasa che il carattere di serietà di un lavoro non gli deriva dal pesante argomentare e dalle difficoltà dello stile, e che sia conciliabile il gusto dell'esporre col valore scientifico del contenuto, quando chi scrive abbia insieme senso artistico e serietà di pensatore, ho desiderato che gli AA. scrivessero come sentivano, anche in tono scherzoso, con riferimenti concreti, incitandoli anzi ad essere soprattutto *vivi*. Così, dovunque si è potuto, letteratura e pedagogia si sono date strettamene la mano; specialmente là dove si è voluto raccogliere il pensiero educativo, non nei soli pedagogisti, ma negli scrittori illustri e classici, nostri e di altre nazioni: poeti, romanzieri, drammaturghi, commediografi; perchè una è la vita, e la pedagogia sarebbe una disciplina inutile se, isolata, si scindesse dalla vita. E questa speranza ha smussato alquanto le spine di cui sopra: di cooperare a togliere la mia disciplina dal campo chiuso degli iniziati, di far sentire che ognuno (letterato, uomo politico o di scuola, padre, oratore) può collaborare ad essa, ed intanto avvicinarla con simpatia, si che infine possa concludere: «Dicevo male della pedagogia; ma non la conoscevo».

* * *

Del *Giornale di una madre*, accennato nelle prime linee, l'*Educatore* si occupò ampiamente nel 1927 (fascicolo di giugno).

ERESIE ETIMOLOGICHE.

Scopo della presente opera di Luigi Pavia è mostrare come talune teoriche del campo linguistico, informate ad una metodologia sin qui riguardata come poggiante su granitiche basi, possano invece mancare della consistenza loro attribuita.

Mossa a questo lavoro fu data al Pavia da critiche fatte al suo libro, *Sulla Parlata Milanese e suoi Connessi — Nuovi studi fonico-grafici, filologici, storici, comparativi,* uscito in gennaio 1928.

L'A. ha diviso il lavoro in quattro parti, alle quali premette due tabelle con indicazioni esplicative. Nella prima parte sono parecchie considerazioni d'ordine generale. Nella seconda si tratta delle critiche di cui è detto dietro.

Nella terza espone i suoi *Rilievi* intorno a determinate etimologie di voci milanesi (o lombarde) che incontransi nel *Romaninisches Etymologisches Wörterbuch* di Meyer - Lübke, etimologie di cui, secondo il caso, contesta o pone in dubbio l'attendibilità.

Nella quarta, alcune battute conclusive. Da ultimo il Pavia aggiunge due «Appendici» Quanto al titolo, *Eresie Etimologiche* della presente opera, esso può essere riguardato, secondo l'A., come a doppio taglio: trattasi cioè di eresie sue oppure altrui? o in parte sue e in parte di altri?

Giudicheranno i competenti. Il libro è in vendita presso l'Autore (Bergamo).

IL LIBRO DELL'ALPE.

Questo libro ci riappare in una terza edizione (Milano, L'*Eroica*).

L'opera è stata corretta; sono stati aggiunti tre capitoli nuovi; è stata completamente rifatta l'edizione: formato, caratteri, carta, ornamenti; il libro inaugura una collezione intitolata *Montagna* che lo Zoppi stesso dirigerà e che l'*Eroica* condurrà avanti a due volumi l'anno.

L'idea di questa collana è lodevole; raccogliere il meglio che sia stata scritto sulla montagna, ma sotto due punti di vista che devono completarne la visione e non (come qualche volta avviene) confonderla: la *vita* della montagna e la *passione* della montagna.

La collezione de L'*Eroica* darà l'impressione del come si conduca la vita in montagna dai figli della montagna, nel loro particolare paesaggio e con le loro particolari idee e sentimenti e costumi, e del come si ami la montagna e si affronti per vincerla, o si avvicini per chiederle ispirazioni e visioni.

E' annunciata nella collezione un'opera di Ramuz e un'opera di Gos, altro Svizzero, che ha dell'alpinismo una concezione nobile e pura.

IL BANCHETTO DEGLI ANIMALI.

E' il titolo d'un libro di storia naturale, che senza perder nulla della precisione scientifica, affronta gli argomenti con uno stile che drammatizza i fenomeni della natura.

L'argomento fondamentale del volume è la digestione nel regno animale, Ne sgorgano comparazioni, concetti che possono meravigliare il profano, mentre l'autore (Persio Falchi) coglie il destro d'accennare a svariati problemi: l'origine degli animali, la trasformazione delle specie, la lotta per la vita, l'individualità e l'associazione degli esseri, la nutrizione razionale.

La storia politica si risolve in un dramma: così si risolve anche la storia degli esseri viventi di fronte alla natura selvaggia. L'autore ha voluto mettere in evidenza, oltre alle comuni nozioni scientifiche che si possono ritrovare in tutti i trattati, quello che c'è di più vivo, palpitante, tragico nel regno animale. Questo libro, di facile lettura e di elementare nomenclatura, si può definire un romanzo scientifico.

(Ed *La Nuova Italia,* Firenze, pp. 297, Lire 10).

Vermi e gracilità infantile.

*Sono convinto che se si facesse seguire un coscienzioso trattamento antielmintico a tutti quei bambini (dell'*Ospizio di Sorengo), *la maggior parte di essi cesserebbe di essere gracile ed aumenterebbe prontamente di peso.*

DOTT. PROF. B. GALLI-VALERIO, dell'Università di Losanna (V. *Ricerche sulla distribuzione e sulla frequenza dei vermi e dei protozoi intestinali dell'uomo nel Cantone Ticino,* della Dott. Anita Antognini, 1931, pp. pag. 15).

Lo studio della vita locale e la preparazione degli insegnanti

. . . Il Diesterweg un maestro dei maestri tedeschi, disse che il maestro « **deve diventare un naturalista** »; *cioè, insomma,* **dev'essere un osservatore, un innamorato e un intenditore dei fenomeni che la natura presenta intorno a lui.** *È una grande verità, che ha importanza anzitutto per la geografia. E chi vuole i fini, deve volere i mezzi, invece di baloccarsi colle astrazioni. Nè il maestro saprà far della geografia,* **come di altri insegnamenti,** *una scuola d'esperienza, d'osservazione, di ricerca positiva, se non avrà contratte egli stesso queste abitudini nella scuola che lo formò. E' inutile attendersi un progresso della coscienza geografica se non si incomincia dalla scuola elementare* **e non si provvede ad un più adeguato ordinamento della preparazione magistrale.**

(1927) GIOVANNI CALÒ.

Una meravigliosa pubblicazione

"Vues Suisses" de Jean Gaberell

288 Vues en héliogravure - 16 Vues en couleurs

Introduction du Dr. W. Bierbaum

J. Gaberell, éditeur, Thalwil - Zürich, fr. 40.—

AGOSTINO CECCARONI

Vocabolario Latino - Italiano / Italiano - Latino illustrato

colla collaborazione dei distinti maestri:

Giuseppe Albini - Lorenzo Bianchi - Canonico Dott. Antonio Chiesa - Aurelio De Pol. - Quirino Ficari - Eugenio Turazza.

1131 incisioni da monumenti e documenti antichi. 50000 voci, 5000 vocaboli aggettivati.

La superiorità di questo nuovissimo Vocabolario in confronto a quelli attualmente in commercio, consiste non soltanto nelle numerose illustrazioni e relative didascalie, ma anche nel comprendere gli Scrittori Comici e gli Ecclesiastici, e sopratutto nel concetto informativo della compilazione che ha riscosso l'unanime approvazione di tutti i maggiori latinisti e delle Superiori Autorità Scolastiche. Opera destinata a grande diffusione in tutte le Scuole Medie dove viene impartito l'insegnamento del latino.

Prefazione di GIUSEPPE ALBINI. Due volumi, in formato 8°, di complessive pagine 1560. Rilegati in tutta tela . . . . . **Lire 95.—**

ANTONIO VALLARDI, EDITORE - MILANO - VIA STELVIO, 22

Tit. Biblioteca Nazionale Svizzera
(officiale)
Berna

L'Educazione Nazionale

ORGANO DI STUDI DELL'EDUCAZIONE NUOVA
diretto da GIUSEPPE LOMBARDO RADICE

Abbonamenti 1931

Per la Rivista e quattro fascicoli di supplemento	In Italia e Colonie . . .	L. 36
	Estero	L. 60
Per la sola Rivista . .	In Italia e Colonie . . .	L. 24
	Estero	L. 40

AMMINISTRAZIONE: Via Jacopo Ruffini 2-A Roma (149).

Il Maestro Esploratore

(La scuola di C. Negri a Lugano)

Contiene, fra altri scritti, un programma completo

a) di Lezioni all'aperto per le Scuole elementari (1924-25);

b) di Visite a officine, a opifici, ecc., per le Scuole Maggiori (1922-1923).

2.o Supplemento all'„Educazione Nazionale" 1928

Editrice:

Associazione per il Mezzogiorno - Roma

(Via Monte Giordano, 36)

Docenti di Scuola Maggiore!

Per lo studio della vita locale, quest'anno adopererete, con molto vantaggio

SCUOLA E TERRA

di M. Jermini.

Testo approvato dal Lodevole Dipartimento della Pubblica Educazione. **Seconda edizione** riveduta, riccamente illustrata da tavole e da fotografie. — I più lusinghieri giudizi della stampa ticinese, confederata ed italiana. **Leggete le circolari!**

TIPOGRAFIA REZZONICO PEDRINI, VIA CANOVA, LUGANO

Anno 73° Lugano, Ottobre 1931 N. 10

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Societá Demopedeutica
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

SOMMARIO

L'89a assemblea della Demopedeutica: Malvaglia, 11 ottobre 1931.

Scuola e orientamento professionale (ELMO PATOCCHI).

Le nostre Scuole per gli apprendisti (PAOLO BERNASCONI).

I giardini di Lugano e le Scuole Comunali (WILLY SCHMID).

Geografia locale e cielo stellato Ottobre (M. LUPI).

Fra libri e riviste: Enciclopedia delle Enciclopedie: Pedagogia — Il matrimonio obbligatorio? — Initiation à la préhistoire — Nos oiseaux — Vocabolario latino-italiano e italiano-latino.

Necrologio sociale: Nicolina Manghera — Leone Crivelli — Arnoldo Sommaruga — Antonio Lanfranchi.

COMMISSIONE DIRIGENTE
per il biennio 1932-1933
e funzionari sociali

PRESIDENTE: *On. Francesco Rusca, Cons. Naz.*, Chiasso.
VICE-PRESIDENTE: *Giuseppe Buzzi*, Chiasso.
MEMBRI: *Ma. Erminia Macerati*, Genestrerio; *Prof. Romeo Coppi*, Mendrisio; *Prof. C. Muschietti*, Chiasso.
SUPPLENTI: *Prof. Remo Molinari*, Vacallo; *Mo. Erminio Soldini*, Novazzano; *Carlo Benzoni*, Chiasso.
SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti*, Lugano.
CASSIERE: *Dir. Mario Giorgetti*, Montagnola.
REVISORI: *Elmo Zoppi*, Stabio; *Prof. Dante Chiesa*, Chiasso, *Pietro Fontana-Prada*, Chiasso.
DIREZIONE dell'«EDUCATORE»: *Dir. Ernesto Pelloni*, Lugano.
RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' SVIZZERA DI UTILITA' PUBBLICA: *On. C. Mazza, Cons. di Stato*, Bellinzona.
RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo*, Mezzana.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.
Abbonamento annuo per la Svizzera: franchi 4.— Per l'Italia L. 20
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'AMMINISTRAZIONE dell'EDUCATORE, LUGANO.

AI GIOVANI

...Mentre in Italia si moltiplicavano, in questi ultimi anni, le statistiche generali e particolari, le storie municipali, le descrizioni topografiche di città e di provincie; e mentre in Isvizzera non mancavano nemmeno le statistiche di borghi e di grossi comuni e parocchie di campagna, noi non abbiamo visto comparir nulla di tutto ciò. Forse accadeva per la scarsità di cultori di letterarie discipline in generale: forse per qualsivoglia mancanza di incoraggiamento e di emulazione quanto a lavori di tal sorta: comunque si sia, il fatto è tale, ed è da desiderarsi moltissimo che in avvenire la crescente gioventù del Ticino si dedichi più che non è accaduto sinora alla illustrazione de' fatti, de' luoghi e degli affari patrii.

Stefano Franscini, "La Svizzera Italiana" Vol. I; 1837.